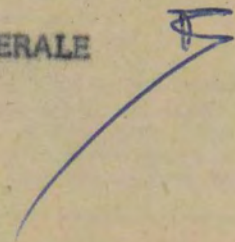
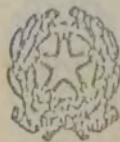


26/12
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .22.12.1970.....

IN VISIONE. VICE DIRETTORE GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Meneghini di: Domani del 20-XII-70

NULLA DI FATTO DOPO LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA

Mancato accordo con la Svizzera per gli emigrati italiani

Non accolta la richiesta di eliminare le discriminazioni contro gli operai stagionali

SERVIZIO DI LINO COLUSSI

Ginevra, 19 dicembre

Il mancato accoglimento da parte della Svizzera delle giuste richieste italiane per migliorare le condizioni dei nostri lavoratori, ha fatto sì che la riunione della commissione mista italo-svizzera iniziata lunedì scorso a Berna, si sia conclusa con un nulla di fatto. Una prima sessione della commissione prevista dall'accordo sull'emigrazione vigente fra i due Paesi del 1964, si era precedentemente svolta a Roma. La delegazione italiana era diretta dall'on. Bemporad, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri per l'emigrazione, il quale nel corso di una conferenza stampa ha illustrato la posizione del governo italiano sui vari problemi di maggior rilievo trattati durante i colloqui. Per la delegazione italiana, come ha ribadito il Sottosegretario, il problema di maggior rilievo era costituito dalla richiesta soppressione del trattamento discriminatorio cui sono sottoposti i cosiddetti lavoratori stagionali, sostenendo il principio che l'emigrazione non può essere disgiunta dall'esigenza di assicura-

re ai lavoratori italiani che lavorano all'estero, una piena parità di diritti con i lavoratori del Paese ospitante.

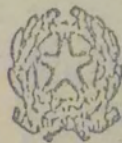
L'on. Bemporad ha ricordato che l'80 per cento almeno dei 150 mila lavoratori stagionali impiegati in Svizzera è occupato in settori produttivi per i quali è inconcepibile prevedere un impiego a carattere stagionale.

Si tratta di «falsi» lavoratori stagionali in quanto un'assenza di pochissimi giorni basta perché essi non vengano assimilati ai lavoratori annuali. La delegazione italiana pur tenendo conto della validità di alcune delle ragioni invocate dalla parte elvetica ha proposto che si riconosca agli interessati il diritto acquisito in base all'accordo di emigrazione esistente e sia consentito agli altri — fittiziamente considerati stagionali — il ricongiungimento con le famiglie, la mobilità del posto di lavoro, il ricorso ai servizi di collocamento liberi, diritto quest'ultimo che sotto il punto di vista italiano è fondamentale per la persona umana.

Purtroppo la delegazione elvetica ha dichiarato di non essere in grado nella situazione presente di

assumere impegni per il futuro, senza peraltro avanzare alcuna controproposta atta ad eliminare il trattamento discriminatorio ora inflitto a migliaia di nostri connazionali. Mancando perciò le premesse per qualsiasi intesa, la trattativa ha dovuto essere sospesa.

Vi è ora da domandarsi quale sarà l'atteggiamento dell'Italia. Procederà il governo come lo esigono i rappresentanti della CISL, della CGIL e della UIL, presenti a Berna, ad un rapido riesame complessivo dei suoi rapporti con la Svizzera a cominciare dalla questione di qualsiasi forma di associazione alla Comunità economica europea? Impedirà la futura venuta dei nostri lavoratori in Svizzera? A queste domande, formulate dai giornalisti, l'on. Bemporad ha risposto ricordando che non spettava a lui di pronunciarsi in quanto ogni decisione era devoluta alla competenza esclusiva del governo. Egli ha tuttavia escluso che si possa impedire agli italiani che desiderano farlo, di continuare a venire a lavorare in Svizzera, poiché un tale divieto sarebbe contrario agli stessi principi di libertà democratica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Giornale

del:

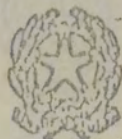
20.XII.70

Londra: disoccupazione a un livello record

LONDRA, 17.

La disoccupazione in Gran Bretagna, secondo i dati pubblicati oggi a Londra dal Ministero per l'Occupazione e la Produttività, ha raggiunto nel mese di dicembre i livelli più elevati di questi ultimi 30 anni. Il numero totale dei disoccupati, registrati il 7 dicembre scorso, è di 619.809, con un aumento, rispetto a novembre, di 18.166, la percentuale di dicembre è del 2,7 per cento, mentre in novembre era del 2,6 per cento. Il totale è costituito da 15.371 disoccupati temporanei (con un aumento di 1998 rispetto al mese scorso), da 3912 giovani alla ricerca del primo impiego (con una flessione di 1574) e da 600.626 disoccupati totali (con un aumento di 17.742 rispetto a novembre). Normalmente, tra novembre e dicembre il numero dei disoccupati subisce un aumento contenuto entro le 7000 unità.

Il numero dei posti lavoro vacanti è di 208.888 con una flessione di 16787 rispetto a novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

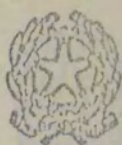
Ritaglio dal Giornale: Presto del Corriere di: Bologna del: 20-XII-70

Emigranti tamponati

Un gruppo di siciliani, emigrati in Germania per motivi di lavoro, sono rimasti coinvolti nel primo pomeriggio di ieri, sull'autostrada del sole, in un tamponamento a catena che ha interessato quattro-cinque autovetture.

Erano circa le 12,30. Su un paio d'auto si trovavano alcuni emigranti che stavano facendo ritorno in Sicilia, e precisamente a Rosolino (Siracusa), per trascorrere le feste di Natale in famiglia. Le auto stavano percorrendo la corsia sud da Bologna a Firenze quando al chilometro 196 una vettura rallentava la sua corsa; l'auto che seguiva l'andava a tamponare, sbalzandola in avanti contro le vetture dei siciliani.

Sono rimasti feriti Serafina Materazzo Di Maria, di venticinque anni, che era a bordo di un'Alfa Giulia con targa tedesca, e Pietro Oddo, di quattordici anni, che si trovava su una Primula, pure targata Germania, entrambi residenti a Rosolino. La prima guarirà in dieci giorni per contusioni al cranio, alla gamba e ad una spalla mentre l'Oddo se la caverà in cinque giorni per una distorsione tibio-tarsica a destra ed altre contusioni. Entrambi non stati medicati al Rizzoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

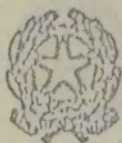
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Resto del Carlino: Bolognoli 20-XII-40

Posti agli Esteri per i profughi dalla Libia

Per i rimpatriati dalla Libia sono disponibili diciotto posti per la carriera esecutiva al ministero degli Esteri, oltre a due posti per la carriera ausiliaria tecnica e un posto per la carriera operai.

Termine ultimo per le domande (da inviarsi al ministero degli Esteri) il 31 dicembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

del: *20-XII-40*

ALLA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA

Nessun accordo per gli emigranti

Giudizio negativo delle tre Confederazioni

I rappresentanti della CGIL, CISL e UIL presenti a Berna per seguire i lavori della commissione mista italo-svizzera, ne hanno valutato l'andamento e le conclusioni cui sono pervenute le delegazioni dei due paesi in quattro giorni di discussioni sulle condizioni dei lavoratori italiani in Svizzera.

Informate e consultate quotidianamente dalla delegazione italiana sulle posizioni via via assunte dalle parti nel corso della trattativa, e constatato che a conclusione permane un atteggiamento di assoluta chiusura da parte del governo svizzero sui problemi fondamentali in esame, in particolare sull'abolizione dello statuto degli stagionali e la revisione dell'accordo di emigrazione, le tre Confederazioni CGIL, CISL e UIL giudicano assolutamente negativo e deludente l'esito della riunione della commissione mista. Di conseguenza esse ritengono estremamente grave la situazione che ne deriva e tale da

esigere, da parte del governo italiano, un rapido riesame complessivo delle sue relazioni col governo svizzero cominciando dalla sospensione della trattativa per l'associazione in qualsiasi forma della Svizzera alla CEE.

Le tre Confederazioni italiane CGIL, CISL e UIL si riservano di adeguare i loro orientamenti e le loro posizioni alla nuova situazione. Esse formuleranno organiche proposte per una efficace azione sindacale e governativa sia sul piano generale che, in particolare, per la difesa e il riconoscimento dei diritti degli emigrati dopo aver attentamente valutato la situazione nel proprio ambito e con i lavoratori emigrati. In questo quadro si rende anche necessario una chiarificazione sulla posizione dei sindacati svizzeri rimasti praticamente assenti ed inattivi in un momento fondamentale ai fini dell'emigrazione e per gli stessi lavoratori svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 20-XII-70

PER INIZIATIVA DEL SETTORE
ITALIANI ALL'ESTERO DEL M.S.I.

"Natale del profugo,"

Il Settore Italiani all'estero del MSI in occasione del Natale ha indetto delle manifestazioni per far sentire ai profughi dalla Libia quanto il Movimento sia loro vicino. Ai capi famiglia saranno consegnati dei pacchi e in alcuni campi di raccolta saranno allestiti degli alberi natalizi con lampade tricolori. Le manifestazioni si svolgeranno a:

MARINA DI CARRARA il 24 alle ore 10.30 nel ristorante «La stella del mare»;

SIRACUSA il 27 alle ore 10.30 al Teatro Comunale;

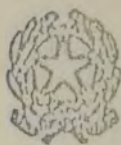
NAPOLI il 27 presso la sezione MSI di Fuorigrotta per il campo della «Canzanella»;

FROSINONE il 20 in collaborazione con la sezione di Alatri per il campo delle «Fraschette»;

PESCARA il 24;

RIETI il 23 ore 17 nella sede della Federazione.

La Segretaria Nazionale Femminile, Amalia Baccelli, ha dato disposizione a tutte le dirigenti provinciali di prendere iniziative anche a favore dei profughi per le tradizionali cerimonie che si svolgeranno in tutte le Federazioni per Natale e la Befana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *La Ore - Sole*

di:

del:

20-XII-40

RIUNIONE DEI CONSIGLIERI ECONOMICI ECE-ONU PROGRAMMARE IN EUROPA L'IMPIEGO DI MANODOPERA

OCCORRE ADEGUARE L'OFFERTA DI LAVORO AGLI SCHEMI DI ESPANSIONE ECONOMICA

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 19 dicembre

Nell'ultima "Riunione dei Consiglieri economici dei Paesi dell'ECE/ONU" che si è svolta al Palazzo delle Nazioni sono state esaminate le incidenze che può avere la tendenza demografica attuale sulle politiche e la programmazione a lunga scadenza dell'impiego in Europa. Questo soggetto è stato trattato sul piano internazionale perché la coesistenza di penuria di mano d'opera in alcuni Paesi e l'eccedenza in altri hanno creato nell'ultimo decennio correnti migratorie intereuropee molto importanti.

Dall'insieme delle discussioni risulta che in molti Paesi le possibilità di nuovi trasferimenti di mano d'opera di origine rurale verso occupazioni non agricole stanno gradualmente affievolendosi soprattutto nei Paesi che hanno avuto una rapida industrializzazione nel corso degli ultimi due decenni. L'impiego delle donne, che per anni è progredito, sta ora raggiungendo un limite al di là del quale potrebbero sorgere altri gravi problemi.

Gli esperti affermano che lo esaurimento progressivo delle riserve tradizionali di mano d'opera sarà accompagnato, nei prossimi dieci o quindici anni, da un indebolimento notevole degli indici di aumento

della popolazione in età di poter lavorare ed in modo particolare per i giovani. Ciò è dovuto al calo delle nascite, nella maggior parte dei Paesi europei, avvenuta negli anni della fine del decennio cinquanta o dopo il 1960.

Sembra anche che i movimenti migratori inter-europei dovrebbero diminuire nei prossimi anni.

Nella riunione è stato messo in evidenza il fatto che è tuttavia possibile attraverso la programmazione di fare in modo che l'offerta di mano d'opera si adegui agli schemi di espansione economica ed agli indici di sviluppo.

I consiglieri economici stimano che è ancora possibile intensificare le misure che tendono ad attirare verso l'impiego delle categorie "marginali" quali donne sposate e pensionati.

E' ovvio che dinanzi alla diminuzione dell'offerta globale di mano d'opera bisognerà accordare una maggiore attenzione agli aspetti qualitativi della mano d'opera.

Come si sa il progresso tecnologico è e sarà fattore principale che determinerà le variazioni nella ripartizione della domanda di mano d'opera per professione e per qualifica. Gli esperti hanno indicato che la evoluzione tecnologica sta accelerandosi sicché il compito

dei responsabili della politica in materia di insegnamento diventa sempre più arduo. Dalle diverse monografie presentate nella riunione si rileva che stanno nascendo costantemente nuove professioni mentre altre scompaiono a causa della evoluzione rapida della struttura economica in generale e dell'industria e della tecnologia in particolare. Si prevede che il settore terziario dei servizi progredirà sempre più in fretta man mano che il reddito diventerà più elevato. Tra le professioni si prevede un aumento della domanda di ingegneri e di tecnici, di personale scientifico e di lavoratori nei diversi servizi. Si prevede pure una diminuzione della manovalanza, dell'artigianato e di certi lavoratori dell'industria edile. Tuttavia in alcuni Paesi evoluti sul piano della istruzione il manovale scomparirà prima della scomparsa della domanda di manovali. Ciò permetterà ai Paesi che non hanno fatto sforzi per diffondere l'istruzione di far emigrare i loro braccianti verso i Paesi ove la domanda di manovalanza non qualificata rimarrà ancora abbastanza forte per molti anni.

Analizzando i fattori che influiscono sulla mobilità professionale e geografica dei lavoratori è stata fatta una distinzione tra le "influenze esterne" o macroscopiche quali le modificazioni della ripartizione professionale dovuta ai cambiamenti di struttura della produzione e le "attitudini e motivazioni" economiche e psicologiche degli individui interessati. Studi recenti mostrano che vi è una forte correlazione tra la struttura della produzione e quella delle professioni per settori economici importanti ma non al livello delle aziende.

Parlando della mobilità geografica è stato precisato che le migrazioni interne eccessive tendono ad approfondire le disuguaglianze regionali tra i livelli dei redditi della popolazione e quindi a provocare modificazioni nella struttura della popolazione e per gruppi di età e per sesso.

I mezzi che potrebbero permettere di ridurre la mobilità geografica della mano d'opera sono stati discussi.

Alcune delegazioni hanno indicato che nel loro Paese la programmazione degli investimenti è sovente orientata verso lo sviluppo industriale nelle regioni ad eccedenza di mano d'opera.

Giovanni Terrizzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere Segli 'Kalmari* *Suv* del *20-XII-70*

RIUNITA A BERNA LA COMMISSIONE MISTA

Intransigente la delegazione italiana?

Un comunicato del ministero degli Esteri assicura unità di intenti e di impostazione e volontà di risolvere i problemi in modo rispondente alle nostre attese

damentale revisione dell'accordo del 1964.

Quale sarà l'orientamento della delegazione italiana? La domanda sorge più che naturale, dopo le tante indiscrezioni circolate circa divergenze di vedute tra il ministero degli Esteri

e quello del Lavoro, disposto, il primo alla «flessibilità», il secondo alla intransigenza.

Ebbene, al riguardo c'è una recente comunicazione emanata dal ministero degli Esteri, la quale ha un valore rassicurante. Si riferisce ad una riunione svoltasi il 2 dicembre scorso in rapporto alla ripresa delle trattative italo-elvetiche. Ecco il testo integrale:

«Alla riunione, che è stata presieduta dal Sottosegretario on. Bemporad, erano presenti funzionari del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ed i rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori. Essa ha permesso di constatare una completa unità di intenti e di impostazione sui problemi dei nostri lavoratori in Svizzera che erano già stati esaminati in precedenti ripetute riunioni bilaterali delle Commissioni Ministero Esteri - Ministero Lavoro e Ministero Esteri - Confederazioni Sindacali al fine di risolverli in modo rispondente alle attese degli emigranti italiani.

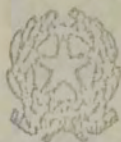
Il sottosegretario Alberto Bemporad guida la delegazione italiana alle trattative. Quella svizzera è capeggiata dall'ambasciatore Albert Gröbel, direttore dell'Ufficio federale dell'Industria e del Lavoro.

peto l'abolizione della condizione degli stagionali, il ricongiungimento familiare, l'uguaglianza di diritti e di trattamento con gli operai indigeni, la libertà di lavoro e di circolazione, l'alloggio, la scuola; ciò che significa una fon-

Da qualche parte si temeva un ulteriore rinvio, ma il timore si è rivelato, fortunatamente, privo di fondamento. La Commissione italo-svizzera si è riunita a Berna lunedì 14 dicembre per tenere la prevista seconda sessione, dopo quella che si era svolta a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre.

Quali problemi?

Questa era stata una sessione interlocutoria, permettendo alle due delegazioni di esprimere il proprio punto di vista sui problemi all'ordine del giorno. Quali problemi? Quelli «relativi alla interpretazione ed applicazione dell'accordo» italo-svizzero del 1964, si leggeva nel comunicato ufficiale, il quale precisava pure che i colloqui sono stati ispirati a franchezza e comprensione. Lo stesso comunicato ufficiale accennava genericamente ai problemi e alle questioni che sono sorte durante le conversazioni. Così che a Berna, come dice un dispaccio dell'ATS, viene sul tap-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

Dichiarazione italiana a Bruxelles

« I problemi relativi all'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica erano stati ampiamente esaminati anche nel corso della recente Sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, con riferimento alla prossima ripresa dei lavori della Commissione mista Italo-elvetica per l'emigrazione.

« Negli ambienti della Farnesina è stato tra l'altro rilevato che dalle dichiarazioni fatte dal rappresentante italiano nel corso dell'incontro preparatorio tenutosi il 10 novembre a Bruxelles, risulta che nel quadro della CEE e anche in rapporto alle domande di associazione presentate, l'Italia ha sempre ribadito che la soluzione dei problemi sociali ed in particolare di quelli dei nostri emigranti, ha per noi una importanza fondamentale e non può considerarsi subordinata a quella di altri problemi ».

Affermazioni di questo genere non dovrebbero lasciare sussistere dubbi. L'Italia è dunque intenzionata a ottenere dalla Svizzera impegni precisi, impegni che, d'altronde, devono concretizzarsi in concessioni concrete. Se la Commissione mista si resolvesse in dichiarazioni generiche, le attese degli emigrati sarebbero deluse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: LAZZETTA-DEL-JUN di: MESSINA del: 20-17-1940

Alloggi a concorso per i profughi della Libia

La Prefettura ha comunicato che per i soli connazionali recentemente rimpatriati dalla Libia sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi, già scaduti, per l'assegnazione dei seguenti alloggi economico-popolari:

32 alloggi, costruiti dall'Iacp, siti in Reggio Calabria rione Gebbione, Catona e Gallico (in locazione semplice);

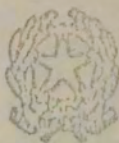
3 alloggi, costruiti dall'Iacp, siti in Reggio Calabria rione Gebbione, Sbarre Inf. Vico S. Anna (in proprietà);

15 alloggi, costruiti dall'Ises, siti in Reggio Calabria rione Archi (a riscatto);

9 alloggi, riservati ai profughi impiegati di ruolo dello stato, costruiti dall'Incis, siti in Reggio Calabria rione Sbarre Sup. lotto D (in locazione);

4 alloggi riservati ai profughi impiegati di ruolo dello stato costruiti dall'Incis e siti in Reggio Calabria rione Sbarre Sup. lotto B (in locazione);

3 alloggi riservati ai profughi impiegati di ruolo dello stato costruiti dall'Incis e siti in Reggio Calabria rione Sbarre Superiore Vico Fernuccio (in proprietà).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: MESSAGGERO VENETO di: UDINE del: 20-12-1937

Una nave incagliata: salvo l'equipaggio italiano

TUNISI, 19 dicembre.

Il mercantile Fecondo, battente bandiera libanese e con equipaggio italiano, si è incagliato presso un'isola al largo di Biser-

ta. I danni subiti dalla nave non sono gravi: l'equipaggio è sano e salvo. Secondo fonti vicine alla marina tunisina, le operazioni di disincaglio a opera di due rimorchiatori e di tre vedette della marina tunisina sono ostacolate dal mare grosso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta degli Affari di Luigi del 20-XII-40

Il "blocco", fermo a 20 mila

- Il Consiglio federale non accorda nessun contingente supplementare di lavoratori esteri.
- Motivo: la stabilizzazione non è ancora raggiunta.
- Brugger: in caso di associazione al MEC applicheremo la libera circolazione.

Nessun contingente supplementare di lavoratori esteri sarà accordato ai Cantoni, e pertanto il numero degli ingressi in Svizzera resta bloccato a 20 mila; questa è la decisione presa dal Consiglio federale e comunicata nei giorni scorsi. Se la Svizzera si associa al MEC, adotterà la libera circolazione: così ha dichiarato, in una conferenza stampa venerdì 11 dicembre, l'on. Brugger, capo del Dipartimento dell'Economia pubblica, commentando le disposizioni governative. Quanto vi sia di coerenza tra l'autorevole dichiarazione del consigliere federale e il rigido mantenimento del blocco, non vi è bisogno di dirlo.

Mercato nero

Di fronte alla grave penuria di manodopera che si registra attualmente e che avrebbe incoraggiato, secondo fonti di stampa, il ricorso al «mercato nero» delle forze lavorative (a reclutare, cioè, lavoratori privi dei regolari permessi di polizia), numerosi Cantoni hanno avanzato la richiesta di poter disporre di un numero supplementare di lavoratori.

Tale richiesta, oltre che avere al proprio attivo la già ricordata penuria di lavoratori, si basava sul fatto che il decreto federale di blocco, varato nel marzo scorso, prevedeva la possibilità di 40 mila nuovi ingressi, pur disponendo temporaneamente la liberazione di soltanto 20 mila.

Il governo federale ha invece respinto la richiesta ed ha stabilito che il numero resta fissato a 20 mila. La decisione è stata motivata nel modo seguente: dal marzo scorso sono diminuiti i lavoratori esteri in possesso di permesso annuale, ma vi è stato un aumento di quelli che hanno maturato il permesso di domicilio, aumento che supera il numero dei regressi degli annuali. Ragione per cui la stabilizzazione, che è l'obiettivo su cui puntano le autorità federali, non è ancora stata raggiunta.

Registro centrale

Fino all'emanazione di nuove norme, quindi, i Cantoni disporranno del numero finora consentito: 18.500 lavoratori esteri, la Confederazione ne avrà, invece, 1.500. I Cantoni che maggiormente si sentono toccati dal blocco degli ingressi, sono Vallese, Vaud, Friburgo, Obvaldo e Nidvaldo, ed erano stati questi a chiedere la possibilità di un supplemento, senza ottenerlo.

E' stato invece comunicato che sarà allestito a Berna un «registro» centrale degli stranieri. Questa impresa richiederà del tempo, e intanto i Comuni sono invitati a tenere bene aggiornati i loro

registri valendosi dei dati del censimento federale. Le statistiche sulla presenza straniera saranno poi pubblicate, oltre che in dicembre, anche in aprile e in agosto.

Libera circolazione

Nella sua conferenza stampa l'on. Ernest Brugger ha difeso il regime vigente, sottolineando che anche altri Paesi hanno adottato provvedimenti restrittivi in tema di manodopera estera. Ha citato, ad esempio, la Danimarca la quale ha bloccato completamente gli ingressi quando l'effettivo straniero aveva raggiunto il 2 per cento della popolazione.

Il consigliere Brugger si è detto fautore della libera circolazione dei lavoratori esteri, affermando che si tratta di una necessità e che è ormai impossibile seguire una politica che non ne tenga conto. Accennando poi ai problemi che deriverebbero alla Svizzera dalla associazione o adesione alla CEE, ha affermato che, in tal caso, la libera circolazione esistente all'interno del MEC potrebbe essere applicata anche qui.

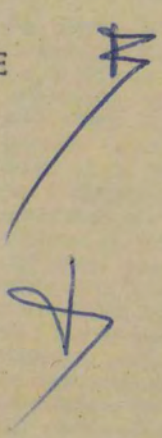
Si tratterà ora di vedere — aggiungiamo noi — se la Svizzera è davvero intenzionata a mettere in pratica questo principio finora clamorosamente contraddetto. La dimostrazione convincente sarebbe il graduale ammorbidimento delle disposizioni in vigore. In questo senso l'atteggiamento della delegazione svizzera nelle trattative con l'Italia iniziate a Berna lunedì scorso, costituirà un «test» importante.

n. g.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .21.12.1970.....

IN VISIONE. VICE. DIRETTORE GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale: OGGI ILLUSTRATO

di:

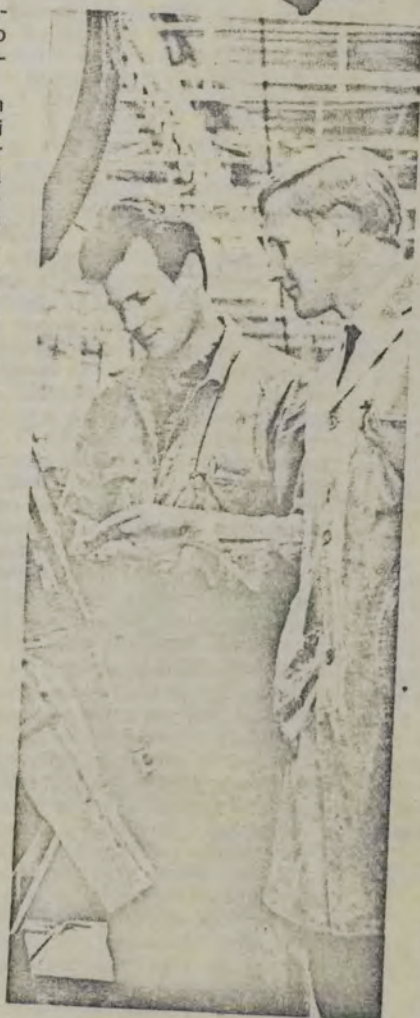
del:

21-12-70

VOLETE LAVORARE IN AUSTRALIA ?



Attualmente ci sono in Australia molte opportunità di impiego per lavoratori specializzati, operai, tecnici e professionisti. I candidati devono essere in possesso di una qualifica di mestiere o specializzazione per i quali esista già una richiesta in Australia. A tale scopo i funzionari australiani in Italia sono a vostra disposizione per illustrarvi le possibilità di impiego e le differenze nel riconoscimento delle qualifiche professionali. Anche i nuovi arrivati, se lavorano con molto impegno, possono ottenere una buona sistemazione poiché l'Australia offre uno dei tenori di vita più alti del mondo, città moderne e ricche, vita sana e sportiva, stabilità e possibilità per tutti i giovani dotati di accedere all'istruzione superiore. È conveniente che i candidati abbiano già una conoscenza della lingua inglese, o siano disposti ad acquisirla al più presto.



sto, grazie anche ai corsi gratuiti organizzati dal Governo in Australia; ciò infatti non solo faciliterà il loro pronto inserimento nel nuovo ambiente, ma accrescerà anche le possibilità di ottenere un impiego più adeguato alle loro capacità.

QUANTO COSTA ANDARE IN AUSTRALIA

Per cogliere queste opportunità di lavoro, il Governo australiano vi offre un passaggio a tariffa ridotta che a voi costerà solo 17.500 lire, sia che viaggiate in aereo o via mare: in base ad un accordo speciale con il Governo italiano, la differenza è pagata dal Governo australiano. Se siete coniugati, anche vostra moglie e i vostri figli sopra i 19 anni pagano solamente 17.500 lire ciascuno, mentre i figli al disotto dei 19 anni viaggiano gratis.

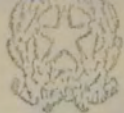
Se desiderate avere notizie sull'Australia e sui passaggi a tariffa ridotta per emigranti, incollate il tagliando su una cartolina postale e spedite all'Ufficio Immigrazione, Ambasciata d'Australia, Via Magenta 5, 00185, Roma, oppure rivolgetevi al più vicino Ufficio Provinciale del Lavoro.

Prego inviarmi gratuitamente gli opuscoli illustrati sulle condizioni di vita in Australia.

12

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
c.a.p. _____ città _____

(SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *il messaggero* di: *Roma* del: *21-12-80*

Seianta persone sono state chiamate nel Quinto Continente da Alexander Galli (già Sandrino er Sediario) che ora è divenuto miliardario

E' stato di parola Sandrino er Sediario. Partendo per l'Australia da Torre Maura l'aveva detto a tutti, amici e conoscenti: « Se faccio fortuna ci resto e poco alla volta vi tiro giù con me. Se mi va male riapro qui ». Dieci anni fa aveva la bottega in fondo a via dei Colombi, al limite estremo fra la campagna e la città.

Non è più tornato. E di fortuna ne ha fatta tanta che adesso, giusto come aveva promesso, ha già cominciato a svuotare la borgata. Alexander Galli, 55 anni, tre figli, di cui uno di Torre Maura e gli altri due di Cambera, è oggi un costruttore edile la cui solidità è valutata un milione di dollari, poco più di 600 milioni di lire italiane.

« Finora ha dato un posto e una casa a 70 persone, tutte di Torre Maura. Li ha fatti emigrare a spese sue, e ora lavorano nella sua ditta », dice la signora Sabelli, cognata di Sandrino er Sediario oggi Alexander Galli, « general manager » della Urbs Constructions di Cambera. « Della famiglia — precisa la Sabelli — sono rimasta a Roma solo io, perché mio marito lavora qui, e non ce la passiamo male. Gli altri sono andati tutti in Australia. Ne partiranno ancora tanti. Man mano che la ditta di mio cognato si espande, lui chiama gente dalla borgata. Li vuole tutti di Torre Maura ».

« Presto potremo chiedere al governo australiano di assegnarci un quartiere tutto per noi. Lo potremo chiamare New Torre Maura » scrive oggi Sandrino ai suoi amici. Chi vuole è libero di andare. Basta scrivere a Alexander Galli, Belconnen, Cambera, Australia; è sufficiente che dica « sono nato a Torre Maura e voglio fare in Australia il tipografo, il carpentiere, il pittore o lo stuccatore ». Per Sandrino Galli fa lo stesso. Non ha problemi. Entro un mese risponde a tutti, promettendo una scadenza precisa e al termine, un lavoro e una casa. « Finora ho trovato posto per tutti quelli che me l'hanno chiesto. Per ognuno dei miei concittadini che mi hanno raggiunto qui a Cambera, ho ottenuto una casa, chiedendo al Governo prestiti a lungo termine » ha confermato Galli.

Come ha fatto a fare tanti soldi in dieci anni? « Quando arrivai in Australia avevo a carico mia moglie Maria e mio figlio Guerrino. Non avevamo che poche lire.

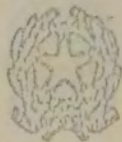
Il primo lavoro a Sidney, come falegname. Quando presi la prima paga restai di stucco. A Roma lavorando solo 12 ore al giorno nella mia bottega riuscivo a scagliare 2 mila lire. Qui ho cominciato subito a guadagnare 20 mila. In 18 mesi avevo già da parte quanto bastava per aprire una bottega tutta mia, a Cambera, il paradiso degli artigiani e degli imprenditori ».

Sei anni fa Sandrino era già salito in alto, quanto non aveva nemmeno sperato in tutta la vita. Costruendo case prefabbricate di legno, la Galli Houses Limited era riuscita in breve a farsi una grossa reputazione. Più tardi, debuttando come costruttore edile, nella nuova Urbs Constructions messa su insieme al fratello Roberto, lo zio Giulio Serenelli e il cugino Giovanni Merlino, Sandrino riuscì ad accaparrarsi importanti commesse governative e il pieno successo finanziario. Ora « er Sediario » medita di debuttare in un nuovo settore e di allargare il giro delle sue imprese. « Da anni tento di trovare il tempo per rivedere Roma e la mia borgata. Non ci riesco. Non ho neanche il tempo di riposarmi. Ma se non posso più tornare a Torre Maura, non è detto che la borgata non possa venire a trovare me ». Il prossimo arrivo nel clan di Galli, da via dei Colombi è previsto tra una settimana: Luigi De Margherita con la moglie e i quattro figli.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.....22 12 1970.....

IN VISIONE DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'OSSERVATORE ROMANO di: ROMA del: 21-22-12-1970

IN UNA TAVOLA ROTONDA A CURA DELL'UCSI LAZIALE

La funzione della stampa all'estero per gli emigrati

Il valore culturale e morale della stampa cattolica
Centotrenta testate a servizio delle comunità italiane

Organizzata dalla sezione laziale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, si è svolta una «tavola rotonda» sul tema «La funzione della stampa all'estero per gli emigrati».

Nell'introdurre l'argomento, il presidente dell'UCSI laziale, Bruno Olini, ha sottolineato l'importanza della stampa italiana all'estero quale validissimo strumento per un costante contatto di informazione e formazione e di vero servizio per le comunità, a sostegno delle loro esigenze e a difesa dei loro problemi.

Mons. Silvano Eidolfi, presidente della «Federeuropa», con sede a Francoforte (Germania), ha sostenuto che il problema della stampa per gli emigrati è inseparabile dalla vita delle comunità italiane all'estero.

Il prof. Aldo Carosci, direttore di «Umanità», premesso che gran parte della stampa italiana all'estero è di indirizzo cattolico, ha ricordato le sue esperienze di giornalista fuoruscito, sottolineando il valore culturale e morale di questo particolare tipo di stampa.

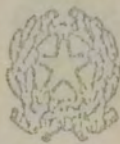
L'on. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, si è soffermata sul diritto all'informazione per gli emigrati, auspicando la stampa di giornali adeguati alla mentalità e alle esigenze dei lavoratori.

Il direttore dell'Ufficio centrale emigrazioni, Mons. Gaetano Bonicelli ha sostenuto che il compito della stampa per i connazionali all'estero deve essere prevalentemente formativo, quale strumento di promozione e sviluppo.

Il dott. Napolitano, del Ministero degli Esteri, dopo avere recato l'adesione del Sottosegretario Bemporad, ha rilevato l'alta funzione sociale che svolgono le 130 testate italiane all'estero, auspicandone la valorizzazione, anche a seguito degli orientamenti che emergeranno dall'annunciato Convegno mondiale della stampa italiana all'estero, che si svolgerà a Roma nella prossima primavera.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli

altri, i giornalisti Trecca, Bosco, Colombo. L'Ordine interregionale dei giornalisti, per tramite del presidente Barbieri, ha inviato la propria adesione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *22-XII-40*

SI TRATTA DI UN MARINAIO DI BARI

Liberato un italiano prigioniero di Mao

HONG KONG, 21.

Un marinaio italiano, Bruno Neroni di 39 anni, ha attraversato oggi la frontiera cino-comunista per passare nel territorio della colonia britannica di Hong Kong dopo avere trascorso 23 mesi in una prigione di Scianganai.

Fonti delle autorità di frontiera hanno precisato che l'italiano ha attraversato il ponte che divide Hong Kong dalla Cina comunista poco prima di mezzogiorno. Al confine è stato accolto da funzionari del consolato italiano che a bordo di un'auto lo hanno portato subito nella sede del consolato, distante 37 chilometri dal confine.

Un portavoce del consolato ha precisato che Neroni venne arrestato a Scianganai nel 1968, dopo essere

stato preso sulla nave da carico polacca « Hanoi » nel porto di Scianganai. Insieme a lui venne arrestato, per la stessa accusa, il giornalista inglese Norman Barrymaine. Quest'ultimo venne rilasciato l'11 ottobre '69. L'accusa: spionaggio.

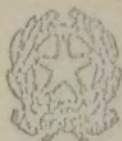
Attualmente Neroni riposa in una casa di Hong Kong. Ai giornalisti non è possibile avvicinarlo.

Bruno Neroni — capitano di lungo corso — ha studiato nell'Istituto nautico « Caracciolo » di Bari. Conseguì l'abilitazione professionale prestò servizio militare come ufficiale di complemento nella marina — dopo aver fatto il corso presso l'accademia navale di Livorno — e fu anche imbarcato su alcune unità. Concluso il periodo di leva navigò su navi mercantili

battenti bandiere straniera, alcune delle quali compivano periodici collegamenti con i porti del Medio ed Estremo Oriente.

Successivamente si trasferì in Giappone dove conosciuta una giapponese, a quanto risulta, ebbe anche un figlio.

Allorché il giornalista inglese Norman Barrymaine fu rilasciato, i familiari del Neroni fecero un ulteriore intervento presso le autorità italiane e straniere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di *Giorno* del *22-XII-40*

IL PROBLEMA SOLLEVATO DAL M.S.I.

La situazione degli investimenti delle aziende italiane in Africa

La risposta del Ministero degli Esteri dopo la nazionalizzazione da parte dell'Algeria della Società A.M.I.F.

L'on. Servello ha presentato al Ministro degli Esteri una interrogazione per conoscere quali misure siano state assunte dal Governo in rapporto alla nazionalizzazione disposta dall'Algeria a carico della Società AMIF, consociata della Montedison, e per sapere se il Governo intenda riesaminare globalmente la situazione degli investimenti pubblici e privati italiani in Africa.

Il sottosegretario agli Esteri on. Pedini ha così risposto: «La nazionalizzazione della "Ausonia Minière Française (A.M.I.F.) Società del Gruppo Montecatini-Edison, è intervenuta mentre erano in corso difficili trattative, tra la Società stessa e il Governo algerino per risolvere la vertenza concernente la richiesta algerina di aumentare il prezzo di riferimento del greggio per il calcolo delle "royalties" e delle

imposte sul reddito derivante dall'attività della Società in questione.

Per la soluzione di tale problema l'AMIF aveva in un primo tempo proposto alle Autorità algerine di adire la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja mediante una procedura di arbitrato. Il Governo algerino, peraltro, reagì negativamente alla proposta, sostenendo il principio della competenza esclusiva algerina nella questione della determinazione dei prezzi di riferimento del greggio, e respingendo quindi come infondata la procedura di arbitrato.

Di fronte a tale posizione l'AMIF prospettò agli algerini la possibilità di far ricorso alla procedura di conciliazione. Questa, diversamente dall'arbitrato, fu accolta con favore dal Governo algerino, e ciò consentì di passare alla designazione dei rispettivi arbitri conciliatori e del Presidente del Collegio.

E' in questa fase che intervenne da parte di quel Governo la decisione di nazionalizzare tutte le Società produttrici di petrolio. Il provvedimento, in armonia con la nuova politica petrolifera del Governo algerino, mirante fra l'altro a fare della Società statale SONATRAC (Società Nazionale Algerina del Petrolio) il più forte produttore di greggio algerino, non ha avuto carattere discriminatorio, avendo colpito Compagnie di diversa nazionalità. Oltre all'AMIF Italiana, infatti, sono state nazionalizzate anche una compagnia tedesca, una anglo-olandese e due americane.

stati rinviati a giudizio per aver pubblicato sul citato quotidiano documenti segreti del Sifar.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

del: 22-XI-40

Dopo l'avvento al potere del generale Siad

I somali per nuovi rapporti con l'Italia

Anche da parte italiana sono necessari cambiamenti di carattere più democratico — I giovani somali premono sulle strutture del Consiglio della Rivoluzione

La presenza dell'URSS e della Cina

Una popolazione inferiore ai 3 milioni di abitanti, due terzi dei quali nomadi; un'economia basata quasi esclusivamente su una pastorizia esposta alle carestie e un'agricoltura quasi primitiva; un'organizzazione sociale fondata su una miriade di cabile in gran parte vaganti nella boscaglia tra nord e sud del Paese, quindi sostanzialmente tribale. E' questa la Somalia venuta alla luce il 21 ottobre 1969, col colpo di Stato militare che ha spazzato da un potere fittizio una middle-middle class di piccoli notabili corrotti, autentiche mezze calzette della politica, trafficanti di favori che non hanno lasciato assolutamente alcuna traccia dei dieci anni passati alla testa dello Stato, dopo altri anni di amministrazione fiduciaria italiana (al centro e al sud) e di protettorato britannico (al nord) e dopo un mezzo secolo di sistema coloniale.

Dire che il colpo di Stato militare pressoché inerte del generale Siad (batterizzato come rivoluzione) abbia liquidato un regime parlamentare, quale figurava quello di Ibrahim Egan, ultimo capo del governo eletto dall'assemblea nazionale di Mogadiscio prima del suo scioglimento, è troppo frettoloso. Il regime caduto, formalmente democratico, non corrispondeva in nulla alla realtà sociale, quella delle caste appunto, le cui sole caratteristiche comuni, oltre lo islamismo sunnita, erano la povertà ugualmente diffusa e l'indifferenza verso il potere centrale. Né poteva essere di-

versamente, considerata l'assenza di una qualsiasi iniziativa di interesse collettivo e l'uso costante della corruzione e della concussione quali pilastri dell'organizzazione pubblica.

Qualsiasi iniziativa avesse preso il Consiglio supremo della rivoluzione del generale Siad (25 militari che riassumono l'intero potere politico e legislativo) doveva per forza di cose apparire un progresso rispetto al passato. Siad non fece altro, come primo atto, che moralizzare le strutture dello Stato, lasciando peraltro inalterata la macchina della burocrazia. Quanto alla linea politica, la proclamata opzione per il socialismo non può essere considerata alla stregua di ciò che si intende per socialismo in Europa; è recente l'assicurazione ufficiale, su *Stella d'Ottobre*, l'unico giornale quotidiano somalo, che i principi socialisti coincidono largamente con quelli dell'islamismo.

La cultura islamica

Nel fatti, il problema fondamentale della Somalia, che emerge da una folla di altri problemi straordinariamente urgenti di ordine sociale ed economico, è quello di trovare un'identità, una personalità somala per il Paese. La sua base etnica e culturale scaturisce, lungo questo «Corno dell'Africa» che corre dal Golfo di Aden all'Oceano Indiano doppiando il Capo Guardafui d'antico Capo degli Aromi, estremo lembo orientale del continente) dall'incontro fra gli arabi approdati dalla costa opposta con i galla discesi dalle

ambe etiopiche; ma a queste due correnti si sono mescolati un'infinità di altri gruppi, con le loro tradizioni, la loro storia; non è raro incontrare, lungo le poche strade che percorrono la Somalia, qualche gigantesco rappresentante del corno niltico, erede della stupenda stirpe egiziana dei mitici faraoni.

Se è vero, com'è vero, che il denominatore comune di queste genti è la cultura islamica, è inevitabile che a essa si riferisca ogni potere politico fondato sulla realtà, mentre il costante richiamo a un generico socialismo corrisponde alla esigenza di imprimere un rapido progresso al Paese rendendolo partecipe, attivizzandolo, i cittadini. Questo con buona pace degli ideologi.

La necessità di stabilire una identità somala è tanto più urgente in quanto senza il comune consenso, da parte di tutti i cittadini, di riconoscersi uguali e partecipi di una stessa realtà politica e sociale è impensabile imboccare la strada del progresso. In Italia è giunta la eco dei «crash programme», subito definiti un fumoso e velleitario diversivo del Consiglio supremo della rivoluzione per avviare l'attenzione del Paese dai problemi «reali». In realtà i «crash programme», aziende agricole collettive a sviluppo accelerato, fondate sull'autosufficienza e organizzate paramilitarmente con la prospettiva di trasformarsi in cooperative (il modello meglio paragonabile, almeno nelle intenzioni, è quello del kibbutz israeliano) contribuiscono a questa funzione. Vincendo molti giovani al lavoro della terra e organizzandoli collettivamente la Somalia compie il primo passo per uscire dalla sua preistoria di «espressione geografica»

per entrare in quello della storia politica: la storia di un Paese giovane, appena nato, che delle culture del passato possiede soltanto quella islamica, che della rivoluzione liberale ha conosciuto soltanto l'aspetto peggiore, il colonialismo (nella abbracciata versione fascista) e che della rivoluzione socialista ha nozione quasi unicamente attraverso i micidiali contatti con la versione deviazionista e neo-imperialista di marca sovietica.

Ecco venire in luce l'altra ragione necessaria perché la Somalia stabilisca una propria identità nazionale. Non è un mistero che l'Unione Sovietica è saldamente inserita nel Paese, le cui strutture militari (armamento e organizzazione) sono largamente tributarie del Cremlino. L'introduzione dell'URSS in Somalia risale a dieci anni or sono quando, in seguito al rifiuto dell'Italia di fornire armi allo Stato africano in crisi con l'Etiopia, i somali si rivolsero a Mosca, trovando un'accoglienza favorevole. La necessità di usare armi sovietiche comportava un periodo di istruzione nell'URSS, ed ecco quindi la ragione per la quale i quadri militari somali subiscono quell'influenza.

Tuttavia ciò non significa che l'URSS venga considerata a Mogadiscio con particolare simpatia. Al contrario. Alcune sue iniziative industriali (una fabbrica per la lavorazione delle carni e uno stabilimento per quella del pesce a Chisimaio) hanno dato risultati tutt'altro che soddisfacenti, se si toglie la possibilità di un modesto impiego di mano d'opera. C'è di più: la recente creazione di una base navale sovietica nell'isola yemenita di Socatra, di fronte a Capo Guardafui, all'incrocio fra Golfo Persico e O-

ceano Indiano, ha dato ai somali il segno manifesto che le navi da guerra russe che approdano frequentemente al porto somalo di Berbera, non meno di tante altre iniziative militari moscovite dal Mar Rosso all'Oceano Indiano, corrispondono unicamente a una politica di potenza che nulla ha a che fare con il conclusivo messaggio dell'internazionalismo socialista.

E' da questo tentativo di sfuggire alla morsa sovietica che hanno preso il via gli appiacci somali con la Cina Popolare (regolarmente ricono-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Epoca

di:

Roma

del:

22-XII-70

RILEVAMENTI DELL'INPS

Il monte salari nazionale aumentato del 20% in un anno

Il problema della determinazione del monte retributivo, conseguentemente alle variazioni dovute alla negoziazione contrattuale e agli altri fenomeni connessi alla dinamica salariale, ai fini delle previsioni relative al gettito dei contributi sociali, non è dei più semplici, anche per l'interferenza, talvolta, sulle acquisizioni contributive dei singoli anni, di fattori contingenti (quali ad esempio le eccezionali astensioni dal lavoro). E' accaduto lo scorso anno, come abbiamo avuto già occasione di notare, che il tasso d'incremento medio del monte salari, inizialmente valutato nel 12% fosse stato poi concordato nel 14%.

Anche quest'anno, in sede di consiglio di amministrazione dell'INPS, in seguito alle ulteriori rilevazioni che hanno potuto essere esaminate, il dato di incremento del monte retributivo delle assicurazioni generali (Fondo pensioni lavoratori dipendenti, assicurazione contro la disoccupazione e assicurazione contro la tubercolosi) già indicato nel 14% per l'anno 1970 rispetto all'anno 1969 e presumibilmente nel 9,50% per l'anno 1971 rispetto al 1970, è stato variato, adottando il tasso del 20% per l'anno 1970 rispetto al 1969 e del 12% per l'anno 1971 rispetto al 1970.

L'adozione di tali tassi — che danno una più realistica visione della crescita della massa delle retribuzioni, in questi ultimi anni, nel nostro Paese — incide, naturalmente sulle previsioni inerenti al gettito contributivo sulla produzione e sul lavoro, il quale sale, infatti, da 3405 miliardi del 1969 (76,31% del totale), a 3941 miliardi del 1970 (77,81%) a 4514 miliardi previsti per il 1971 (78,19%). restano confermati i valori attinenti alle contribuzioni dello Stato, nel mentre, ovviamente, se ne contrae il rapporto percentuale con il totale: 1057 miliardi nel 1969 (23,69%), 1124 miliardi nel 1970

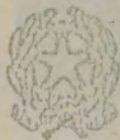
(22,19%) 1259 miliardi nel 1971 (21,81%). Il totale delle entrate dell'INPS per tali contribuzioni ascende, pertanto nel triennio, da 4462 miliardi nel 1969 a 5065, nel 1970 a 5573 nel 1971 (su un complesso globale di entrate, per quest'ultimo anno previsto in 6071 miliardi).

Relativamente al settore della produzione e del lavoro, risulta dalla elaborazione delle suddette cifre, un incremento globale del gettito contributivo di 536 miliardi nel 1970 rispetto al 1969 (pari al 15,76%) e di 573 miliardi nel 1971 rispetto al 1970 (14,55%).

Notevoli, peraltro, sono le osservazioni rese necessarie, in sede previsionale, relativamente ad alcune gestioni particolari. E' il caso di richiamare quella inerente alla prospettiva di un maggior gettito contributivo a favore della Cassa unica per gli assegni familiari, che dovrebbe derivare dalla nota elevazione dei massimali.

Esso prevede, peraltro, anche la devoluzione di una parte del gettito ad enti mutualistici per l'assistenza di malattia, per il biennio 1971-72, pari, complessivamente, al 3% delle retribuzioni assoggettate a contributo. E' anche il caso di rilevare la riduzione dei contributi a favore del Fondo sociale dagli 11.317 milioni previsti per il 1970 ai 1657 milioni del 1971, rappresentati, questi ultimi soltanto dalla contribuzione dovuta dall'ENPALS, ai sensi dell'articolo 26 della legge n. 903 del 1965, in quanto gli Enti, Fondi e Casse — esterni all'INPS — gestori di forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione obbligatoria non sono più tenuti, dal 1. gennaio 1971, al versamento del contributo dovuto ai sensi dell'art. 3 lett. h), della predetta legge, prorogato al 31 dicembre 1970 dall'art. 2 della successiva legge 18 marzo 1968, n. 233.

LEONARDO PALOSCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Prima

del:

22-XII-40

Emigranti in vacanza i 3 fratelli annegati

GALLIPOLI, (Lecce), 21.

Il mare in burrasca non ha consentito, fino a questo momento, il recupero dei corpi dei tre fratelli travolti da una ondata e gettati in mare, ieri pomeriggio, mentre pescavano ad alcuni chilometri dal Capo di S. Maria di Leuca. Antonio, Salvatore e Trieste Cucinelli, rispettivamente di 18, 19 e 22 anni, risiedevano a Gagliano del Capo ed erano conosciutissimi in paese.

Tutti, ora, si sono stretti intorno alla famiglia Cucinelli, colpita da una sciagura così terribile a pochi giorni dal Natale e dalla fine dell'anno. Proprio per trascorrere le feste in famiglia, Trieste ed Antonio erano tornati dalla Svizzera dove lavoravano come tornitori in una officina. Avrebbero trascorso le feste insieme ai genitori ad altri tre fratelli e una sorellina. La loro è una famiglia di contadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avvenire

di:

Madama

22-XII-40

I sindacati e le Acli sugli « stagionali » in Svizzera

ROMA, 21 dicembre

Sulla rottura delle trattative italo-svizzere per il rinnovo dell'accordo sull'emigrazione il segretario nazionale delle ACLI Giovanni Ascani ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro si sottolinea la preoccupazione delle associazioni cattoliche dei lavoratori per il « rifiuto da parte svizzera di pervenire, sia pure con la necessaria gradualità, all'eliminazione delle discriminazioni in atto nei confronti dei lavoratori italiani definiti stagionali ».

Anche CGIL, CISL e UIL hanno preso posizione sulla sospensione delle trattative italo-svizzere, definendo, in un comunicato, « assolutamente deludente e negativo l'esito della riunione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: «Messaggero» di Roma del 22-XII-40

LA NOTIZIA GIUNTA A BARI DA HONG-KONG

Italiano arrestato in Cina liberato dopo tre anni

Il capitano di marina Bruno Neroni era stato sorpreso a scattare foto a Shanghai

Bari, 21 dicembre. Il consolato italiano di Hong Kong ha annunciato la liberazione, da parte delle autorità della Cina Popolare, dell'ufficiale di marina Bruno Gaetano Neroni, di 39 anni, da Bari. Egli ha attraversato oggi la frontiera con la colonia britannica dove è stato accolto da alcuni funzionari italiani. Un portavoce del consolato ha in seguito precisato che Bruno Gaetano Neroni era stato arrestato a Shanghai nel febbraio del 1938 assieme al giornalista inglese Norman Barrymaine dopo che i due erano stati sorpresi a scattare fotografie nel porto della città dove si trovavano alcune navi alla fonda. Il Neroni, che è capitano della marina mercantile, a quell'epoca viaggiava come passeggero a bordo della nave da carico polacca «Havot», diretta da Hong-Kong in Giappone. Egli fu accusato di spionaggio e rinchiuso in carcere a Shanghai per alcuni mesi — ha detto il portavoce del consolato italiano — il Neroni è stato in cella con tre detenuti cinesi dei quali però non si conosce ne l'identità né le accuse.

L'ufficiale è stato rilasciato tre giorni fa e ora è giunto a Hong Kong. Egli ha dichiarato di non aver subito trattamenti e di essere soddisfatto del cibo che i ci-

nesi gli fornivano. Il giornalista Barrymaine, com'è noto, era stato liberato nel novembre scorso.

La comunicazione a Bari è giunta per telefono da parte di alcuni giornalisti. La signora Maria Bergomi, madre dell'ufficiale, appena appresa la notizia ha detto, piangendo: «È il più bel regalo di Natale che abbia mai ricevuto». Fortemente emozionata, l'anziana signora ha avuto solamente la forza di avvisare una delle sue figlie, Costanza, dipendente delle Poste e dirle sfocchiando al telefono: «Vieni, Bruno è stato liberato. Avverti i miei fratelli».

Succesivamente, incontrando alcuni giornalisti nella sua abitazione — presenti al colloquio i figli Costanza, Spartaco ed Olga (mentre Teresa è Qualifero, fuori Bari, non hanno ancora appreso la notizia del rilascio del fratello) — la madre ed alcuni ospiti — la signora Neroni ha rievocato i tentativi compiuti in questi anni per avere informazioni sulla sorte del figlio.

Nell'incirca del 1939 si era anche recato a Roma alla delegazione commerciale della Repubblica Popolare cinese. I funzionari avevano suggerito di scrivere al «Comitato rivoluzionario» di Shanghai ma fu un passo che non ebbe mai seguito poiché dalla Cf-

na non giunse alcuna risposta. La signora Neroni — che stringeva tra le mani una fotografia del figlio in divisa da ufficiale della Marina mercantile — ha anche detto di aver parlato per l'ultima volta con il figlio nel febbraio del 1938 quando gli telefonò da Tokio poco prima della sua partenza a bordo dell'«Havot».

«Da allora — ha aggiunto piangendo — nessun'altra notizia».

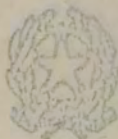
La famiglia Neroni spera di poter avere al più presto ulteriori particolari sul rilascio del congiunto e, in particolar modo, la data precisa del suo rientro in patria.

Gaetano Neroni — capitano di lungo corso — ha studiato nell'Istituto nautico «Caracciolo» di Bari. Conseguita l'abilitazione professionale, prestò servizio militare come ufficiale di complemento nella Marina — dopo aver fatto il corso presso l'Accademia Navale di Livorno — e fu anche imbarcato su alcune unità. Concluso il periodo di leva navigò su navi mercantili battenti bandiere straniere, alcune delle quali compivano periodici collegamenti con i porti del Medio ed Estremo Oriente. Successivamente si trasferì in Giappone dove, conosciuta una giapponese, a quanto risulta, ebbe anche un figlio.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...23.12.1970.....

IN VISIONE. SOTTOSEGR. ON. BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBAZCIATA E DEGLI AFFARI SOCIETARI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del: *23-XII-42*

Nazionalizzate in Libia le banche estere

IL CAIRO, 22

(Ansa-AFP) — L'agenzia Men, in un dispaccio da Tripoli, annuncia la nazionalizzazione delle banche straniere operanti in Libia, decisa oggi dal Consiglio libico della rivoluzione.

Secondo l'agenzia, il Consiglio della rivoluzione ha deciso anche di confiscare le azioni appartenenti agli stranieri a depositare presso cinque banche del Paese, di indennizzarne i proprietari, di fondere le cinque banche libiche in una società anonima (che si chiamerà « Banca dell'Unione », ed avrà per capitale i capitali riuniti delle cinque banche finora esistenti).

Tra gli altri provvedimenti presi dal Consiglio della rivoluzione, l'agenzia Men segnala sia il divieto a tutte le società che non appartengano completamente a cittadini libici di procedere ad operazioni bancarie sia la partecipazione dello Stato, in proporzione almeno del 60 per cento, al capitale delle compagnie di assicurazione.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMOGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di

lavori

del

23-XII-70

LA PIU' IMPORTANTE VIA DI COMUNICAZIONE

Lavori per 90 milioni di dollari ad un Consorzio italo-argentino

Saranno costruiti due ponti sul Paraná
Impianto per la depurazione delle acque

BUENOS AIRES, 22 di Entre Rios, nella zona cosiddetta del « Brazo largo » (braccio largo). (Ansa) — La « Direccion Nacional de Vialidad » (Direzione nazionale delle strade) e un consorzio formato dalle imprese « Techint-Compagnia tecnica internazionale soc. an. » e « H.O. Labano ingegneria e costruzioni soc. an. » di Buenos Aires hanno firmato un contratto per la costruzione della più importante via di comunicazione che unirà direttamente le province di Entre Rios, Corrientes e Misiones (la cosiddetta Mesopotamia argentina) con la zona del « Grande Buenos Aires », dove si trova il più importante porto argentino nonché il principale centro industriale e di consumo del Paese.

Finora due grandi fiumi interrompevano le comunicazioni stradali e ferroviarie tra le due zone obbligando a lunghi tragitti. Un anno fa venne messo in servizio il primo collegamento, il tunnel stradale sifoniale tra le città di Santa Fe e Paraná, nella costruzione del quale ebbe partecipazione importante una impresa argentina, filiale del gruppo italiano Vianini. Un secondo collegamento sarà costituito dal ponte stradale che attraverserà il fiume Uruguay fra Paysandú (Uruguay) e Colon (Entre Rios), la cui costruzione è stata recentemente avviata.

Per la terza e più importante comunicazione, come detto, il contratto è stato firmato ieri. Il costo dei lavori sarà di circa 90 milioni di dollari. Si tratta della costruzione di due ponti identici, della lunghezza di circa 900 metri, che attraversano due rami del Paraná: il Las Palmas e il Paraná Guazú, tra Zarate, nella provincia di Buenos Aires, e porto Costanza, in quella

L'amministrazione appaltante si è riservata il diritto di decidere se il ponte sarà costruito secondo il progetto ufficiale, elaborato dal gruppo italiano Italconsult, con la collaborazione del noto specialista ing. Morandi, oppure secondo una variante progettata in stretta collaborazione con gli uffici tecnici della « Techint », dall'ing. De Miranda, docente di scienza delle costruzioni nella facoltà di architettura del Politecnico di Milano, e specialista nella progettazione di ponti e strutture metalliche di eccezionali dimensioni.

Per la soluzione di tutti i problemi tecnici e organizzativi relativi alla costruzione dei ponti e delle opere accessorie, che durerà circa tre anni, il consorzio Techint-Albano si è assicurato la consulenza dell'impresa italiana ing. Loggia S.p.A.

Tutte le strutture metalliche dei ponti saranno fabbricate in Argentina.

Nella stessa giornata di ieri, un consorzio, anch'esso costituito dalla « Techint », questa volta associata con la ditta Nicoli Salgado di Buenos Aires, ha firmato con la amministrazione pubblica « Obras sanitarias de la Nacion » un contratto per la costruzione di un impianto per la depurazione di acque di circa 18 milioni di metri cubi di acqua potabile al giorno. Il costo di questo impianto sarà di circa 18 milioni di dollari, ed il suo funzionamento è previsto a metà del 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano* del *23-XII-41*

PESCHERECCIO SICILIANO AFFONDA NELLE ACQUE TUNISINE

Salvi i dieci naufraghi

Rifugiati su un isolotto, sono stati soccorsi da due elicotteri

MAZARA DEL VALLO, 22 dicembre

Drammatico naufragio di un motopesca siciliano, l'«Arturo Spisani», di Mazara del Vallo, affondato la notte scorsa, dopo essere finito sugli scogli, in vista dell'isola di Zembra. L'equipaggio salvo: sette dei dieci marinai sono stati ricondotti in Italia da due elicotteri della marina militare.

Quella che poteva diventare una nuova tragedia del mare nel canale di Sicilia, è stato scongiurato proprio alla vigilia del rientro dei pescatori nei porti per le festività natalizie. Protagonisti della tremenda avventura, sono stati i dieci uomini del motopesca mazzarese «Arturo Spisani» che questa notte ha lanciato l'S.O.S. raccolto dalle radiocostiere di Mazara del Vallo e di Capo Mannu in Sardegna. Il comandante diceva che la sua imbarcazione era stata investita e stava affondando.

Il drammatico appello non è stato seguito da altre spiegazioni per cui si è subito pensato al peggio. L'allarme è stato comunque dato immediatamente e nella zona si sono diretti motopesca siciliani e alcune motovedette tunisine che stamane sono riuscite a localizzare il luogo del naufragio. Si tratta di una zona di mare al largo dell'isola di Zembra, quindi a poche miglia dalla costa tunisina. L'«Arturo Spisani» non era stato investito e non era affondato. Era andato a finire su alcuni bassi fondali riportando gravi falle e rischiando di essere sommerso dal mare in tempesta.

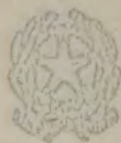
Tre uomini, il capitano e due marinai si sono lanciati in mare e sono stati raccolti

da una motovedetta tunisina. Gli altri 7 si sono rifugiati, bagnati e infreddoliti, su uno scoglio dove sono rimasti in paziente attesa del soccoro, che sono giunti per via aerea. Due motopescherecci mazzaresi l'«Eros I» e il «Vincenzo Giacalone» che avevano intercettato il messaggio del battello in difficoltà, collegandosi a loro volta con la radio costiera di Mazara, e due motovedette inviate dalle autorità tunisine, non hanno infatti avuto la possibilità di avvicinarsi ai naufraghi.

Per questo è stato richiesto l'intervento degli elicotteri, due sono partiti da Catania, altri due si sono levati in volo da una base tunisina, un terzo è stato inviato sul posto a bordo di una unità della Marina tunisina. E sono stati proprio i tre elicotteri della Repubblica africana a raggiungere poco dopo mezzogiorno lo scoglio e a trarre in salvo i sette pescatori che sono stati poi trasbordati sulle due motovedette.

Qualche minuto dopo la felice conclusione dell'operazione di salvataggio, sul posto sono arrivati anche i due elicotteri italiani.

Dopo alcune ore di trattative, i tunisini hanno acconsentito a far trasbordare sugli elicotteri sette dei dieci pescatori che così hanno raggiunto l'aeroporto trapanese di Birgi e quindi in serata sono rientrati a Mazara. Un altro marinaio è stato invece ricoverato in un ospedale tunisino mentre i primi due naufraghi ad essere salvati — il comandante della «Arturo Spisani» e il marinaio che si era lanciato in mare con lui — sono rimasti a bordo della motovedetta tunisina, non si sa ancora per quale motivo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

Perché la Svizzera non vuole modificare

l'accordo di emigrazione con l'Italia

STAGIONALI: operai senza alcun diritto

Le trattative per « adeguare » o « rivedere » l'accordo di emigrazione esistente tra l'Italia e la Svizzera, stipulato nel lontano 1964, sono clamorosamente fallite, e non si è trovato il modo neanche di abbellire il fallimento con un comunicato comune: ognuna delle due parti ha precisato le posizioni con un proprio unilaterale comunicato, pur se la trattativa si svolgeva sulla base della procedura stabilita dall'accordo precedentemente in vigore. E' noto il motivo che aveva determinato la richiesta di riunione della commissione mista: le unilaterali decisioni adottate dal governo svizzero nella primavera dell'anno scorso in materia di politica migratoria in relazione alla proposta di modifica della Costituzione avanzata dal movimento capeggiato da Schwarzenbach.

Tale proposta era motivata sostanzialmente dalla necessità di affermare il principio che bisognava ridurre al 10% della popolazione svizzera residente, dal momento che l'attuale percentuale, che si avvicina al 20%, costituiva un cosiddetto pericolo di « inforestieramento ».

Governo e maggioranza governativa ritenevano invece che tale pericolo non sussisteva, ma semmai si poneva il problema di « stabilizzare » la percentuale allora esistente di popolazione straniera, costituita per oltre il 60% da italiani,

e davano vita quindi, unilateralmente, in aperta violazione del trattato attualmente in vigore, ad una nuova regolamentazione della materia, avente per obiettivo dichiarato appunto la « stabilizzazione ». Il governo italiano, rispetto a questa azione unilaterale ed in aperta violazione del trattato esistente, anziché prendere atto della virtuale decadenza dello stesso trattato e richiedere formalmente il suo rinnovo, si è limitato a domandare un « adeguamento », o meglio dire una presa di atto delle misure adottate e quindi una « rifacitura » del trattato. Solamente a seguito del movimento unitario, italiano e svizzero, che si è sviluppato in questo ultimo anno, e solamente dopo che è apparso evidente a tutti — e non solo per il fatto importante che il popolo svizzero ha respinto la proposta Schwarzenbach — che la materia del discutere riguardava la condizione dei lavoratori italiani e dei loro familiari, i rappresentanti del nostro governo hanno avvertito la necessità di porre apertamente i problemi dell'abolizione dello statuto iniquo, medioevale dello stagionale (sono 250 mila) e l'adozione dei principi posti a base dei regolamenti sulla libera circolazione della mano d'opera nei paesi del Mec, in sostanza la parità di trattamento ed il godimento dei diritti civili e democratici. Del resto, che il problema fondamentale fosse costituito dalla

condizione dei lavoratori, nel processo produttivo, nella società civile, nei rapporti, o meglio nel non rapporto con le strutture statuali della « democratica » Confederazione, lo comprende in primo luogo lo stesso governo svizzero. Proprio nel momento in cui si manifestava un profondo disaccordo a Berna, il rappresentante del governo svizzero a Bruxelles manifestava apertamente e chiaramente la tesi che l'ostacolo principale ad una possibile « associazione » del suo paese al Mec era costituito dai principi sulla libera circolazione della mano d'opera. Bisogna rilevare però che i motivi che ispirano lo atteggiamento intransigente del governo svizzero riguardano problemi più di fondo. Essi appaiono sempre più ispirati dalla volontà di non mettere a repentaglio la « pace » del lavoro, che tende ad allargarsi anche sul piano sociale, ed i poteri della polizia degli stranieri sui lavoratori immigrati, che « mutilano » sempre di più la stessa « democrazia » elvetica.

Arrivati all'attuale punto di tensione il nostro governo non può più tirarsi indietro, né ritenere che i problemi aperti riguardino solamente la stipula di un nuovo accordo di emigrazione. Appare giusta la posizione delle tre Confederazioni sindacali e del Comitato d'intesa delle associazioni di lavoratori italiani in Svizzera, compresa la Filef, che bisogna proporsi i termini, accanto al rinnovo dell'accordo, di una politica per il rientro graduale della massa dei nostri lavoratori, non limitata alla sola mano d'opera specializzata verso la quale già operano i grossi complessi del Nord. Nel recente passato, i rappresentanti del nostro governo, per timore di non mettere in

difficoltà il governo svizzero nei confronti del movimento capeggiato da Schwarzenbach, hanno esitato a porre nettamente i problemi oggi acutamente aperti, dimenticandosi, o facendo finta di dimenticare, che la stragrande maggioranza dei nostri lavoratori risiede provvisoriamente in Svizzera, che la nostra è una emigrazione temporanea e non può quindi costituire pericolo alcuno di cosiddetto « inforestieramento ».

Finalmente, sotto la spinta dell'azione unitaria, che si è sviluppata in Italia ed in Svizzera, si sono superate le posizioni ambigue e reticenti, ponendo nettamente e chiaramente i problemi da affrontare. Adesso si tratta di investire il Parlamento, di appoggiarsi sul movimento unitario e sui suoi prevedibili sviluppi, di operare con fermezza e tempestività verso una efficace politica dei rientri ed il rapido rinnovo di un accordo che non esiste più.

Nicola Gallo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

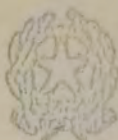
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 23-XII-40

Peschereccio italiano sequestrato in Jugoslavia

VIENNA, 22.

Il peschereccio italiano « Sant'Anna I » è stato sequestrato la scorsa notte al largo delle bocche di Cattaro, in acque territoriali jugoslave. Al momento del sequestro il peschereccio italiano aveva le reti in mare. Il peschereccio è stato accompagnato nel porto di Cattaro dove il proprietario è stato condannato ad un'ammenda di 300 mila dinari nuovi (un milione e cinquecento mila lire italiane).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di Roma del 23-XII-70

IL CAMPO DELLE FRASCLETTE E' UNA VERGOGNA NAZIONALE

Le inumane condizioni dei profughi libici

Colpevole indifferenza delle autorità di governo - La benefica iniziativa del MSI - Una precisa denuncia del Coordinatore del Lazio, on. Caradonna

ALATRI, 22.

Un clima festoso ravvivato dalle luminarie che ornano le antiche mura ciclopiche, Alatri ci accoglie nella pungente aria invernale; vetrine ricche di ogni ben di Dio, fanciulle e ragazzi spensierati che passeggiano nella Piazza dinanzi alla severa bellezza della Chiesa di S. Maria delle Grazie mentre il tramonto riflette gli ultimi raggi di luce sull'orologio solare del Collegio degli Scolopi.

Fugaci visioni della sana e rigogliosa vita della generosa gente ciociara che all'ombra dell'antica Civita e della sua maestosa Cattedrale dedicata a S. Sisto, rinvigorisce le più nobili tradizioni della sua storia millenaria.

Sembrerebbe impossibile, scendendo verso le Fraschette, una località a pochi chilometri da Alatri, una volta campo di internamento di prigionieri di guerra, trovare uno spettacolo così contrastante quale quello che si passa dinanzi ai nostri sguardi attoniti e stupefatti.

Stupore che man mano che ci addentriamo nella squallida e trasudante conca, chiusa intorno dai monti, viene sostituito dalla indignazione e dalla vergogna nel constatare come il Governo italiano continua a trattare i poveri profughi di Libia, vittime indifese della bandistica redazione del marxista colonnello Gheddafi.

Piccolissime stamberghie fatiscenti, fredde, umide e scarsamente luminose, ospitano in un'indecorsa promiscuità nuclei familiari di quattro o cinque persone. Donne, bam-

mini, persone anziane gravemente malate, nei cui occhi si riflettono ad un tempo l'orgoglio e la forza dei civilizzatori del continente africano, e la disperata sofferenza che — dopo le persecuzioni del Governo libico — sta provocando loro l'inumano trattamento dello Stato italiano.

Manca assoluta di qualsiasi conforto, vitto di pessima qualità e largamente insufficiente alle minime esigenze vitali, impossibilità in luogo di trovare la più umile delle occupazioni — tra l'altro non si possono assentare dal Campo a lungo per cercare lavoro in altre località altrimenti viene tolto loro il modestissimo sussidio di lire 600 giornaliere — costituiscono le ulteriori spine del calvario cui questi nostri sfortunati connazionali sono condannati ormai da tempo senza che Governo e Autorità politiche sempre così solerti dinanzi alle spinte demagogiche dei marxisti, sentano se non il dovere istituzionale di intervenire — come sarebbe giusto attendersi in una società civile —, almeno lo stimolo umano e cristiano per porre fine a questo iniquo ed avvilente trattamento.

Questo quadro, nel suo squalore e nella sua tragicità, si è offerto dinanzi allo sguardo della Delegata Regionale del MSI, Contessa Frezzotti, che accompagnata da Maria Pia Rossi e da altre gentili collaboratrici, hanno voluto lenire tanta sofferenza distribuendo ai 435 profughi, ospiti del Campo, i doni natalizi del Movimento Sociale.

Prima della distribuzione dei doni, il Coordinatore Regionale del Lazio on. Giulio Caradonna, che era accompagnato dal Segretario Federale di Frosinone Muscarella, dalla Segretaria provinciale Femminile Livia Scoppaticci, dal Dirigente Nazionale della CISNAL Ciancamerla, dal Segretario di

Alatri Fabrizio Sbaraglia, dalla fiduciaria Grazia Sbaraglia, da Oreste Tofani, Folchi, Costantini, dalle professe Leppo e Papetti, ha portato con il saluto del Segretario Nazionale, on. Almirante, la solidarietà sua personale e di tutto il partito.

«La nostra presenza oggi tra di voi, ha detto il parlamentare del MSI, dimostra, al di là di qualsiasi meschino calcolo elettorale, che lasciamo volentieri a quanti in periodo di elezioni sono venuti ad aprirvi il cuore alla speranza salvo abbandonarvi subito dopo, che esiste ancora una coscienza nazionale, sui cui potete fare affidamento».

«Il MSI, ha concluso l'on. Caradonna, non mancherà di denunciare la responsabilità del Governo e la colpevole indifferenza delle Autorità preposte per l'oltraggiosa tratta-

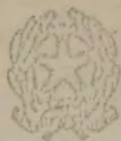
mento che vi è stato riservato al vostro ritorno in Patria, e farà tutto quanto è in suo potere per cancellare questa pagina di autentica vergogna nazionale certamente non degna di un popolo civile.

I camerati di Alatri avevano amorosamente allestito nel campo un albero di Natale con luci tricolori, affinché i bimbi dei profughi che in questi giorni di generale festosità vivono fra privazioni e tristezza ritrovassero una parentesi di serenità.

Al termine della suggestiva manifestazione, che ha visto i profughi stringersi con commovente slancio, intorno alla Delegazione del MSI, il dr. Fazio, a nome dei profughi libici, ha ringraziato il Movimento Sociale che con le sue iniziative dimostra tangibilmente il vero spirito di solidarietà nazionale.

Sulle condizioni inumane di vita del campo profughi di Alatri, e che hanno determinato la disperata protesta dei nostri connazionali, gli onorevoli Caradonna e Turchi hanno presentato un'interrogazione con la quale chiedono al Ministro dell'Interno di conoscere «in relazione a quanto accaduto al campo profughi «Le Fraschette» di Alatri, se non ritenga opportuno aprire un'inchiesta per appurare in primo luogo quali sono i motivi di fondo che hanno generato le manifestazioni di protesta dei profughi stessi, al fine di soddisfarne le istanze; in secondo luogo per individuare colui o coloro che sono i diretti responsabili dell'inqualificabile comportamento delle forze di polizia nella carica indiscriminata effettuata contro donne e bambini il 2 dicembre 1971».

E. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 23-XII-40

I PARTICOLARI DELLA LUNGA PRIGIONIA IN CINA DEL MARINAIO

«Lavaggio del cervello» quotidiano per l'italiano liberato dai cinesi

Dopo sei mesi di estenuanti interrogatori, Bruno Neroni si rassegnò a firmare una confessione in cui si riconosceva colpevole di spionaggio - Le «lezioni di maoismo» - «Non ho subito maltrattamenti»

NOSTRO SERVIZIO

Hong Kong, 22 dicembre

Sulla odissea dell'ufficiale di marina italiano, Bruno Gaetano Neroni, scarcerato nei giorni scorsi da una prigione di Sciangai e giunto ieri a Hong Kong si sono avuti particolari dall'ambiente del consolato italiano: malgrado il riserbo ufficiale mantenuto su tutta la faccenda, si è appreso che Neroni, che ha trascorso ben 34 mesi in prigione, si decise a firmare una confessione con cui si riconosceva colpevole di spionaggio, dopo sei lunghissimi mesi di estenuanti interrogatori.

Il Neroni, che si trovava a bordo della nave da carico polacca «Hanoi», venne arrestato a Sciangai nel febbraio del 1938 insieme al giornalista inglese Norman Barrymaine. Qualcuno li aveva scorti «tre» dalla nave scattavano alle fotografie del porto. La polizia cinese, messa al corrente, saliva immediata-

mente a bordo dell'«Hanoi» e procedeva all'arresto del Neroni e del giornalista inglese, al quale sequestrava la macchina fotografica. Entrambi venivano accusati di attività spionistica e rinchiusi in carcere, malgrado le loro proteste d'innocenza.

Neroni ha riferito al consolato che effettivamente aveva scattato delle foto della riva del fiume Yangtze, ma senza avere la minima intenzione di fare dello spionaggio. Desiderava solo portarsi dietro l'immagine di un paesaggio caratteristico che lo aveva colpito per la sua bellezza. Naturalmente le autorità cinesi non tennero in nessun conto le giustificazioni avanzate dall'italiano.

E da quel giorno per il marinaio italiano ebbe inizio un vero e proprio calvario. Ogni giorno veniva interrogato per ore e ore. Gli venivano contestate le azioni più fantastiche. I suoi dinie-

provocare una reazione rabbiosa da parte dei funzionari incaricati dell'interrogatorio. Minacce, qualche velata promessa di un trattamento meno severo se avesse collaborato e ancora minacce. Così ogni giorno.

Fino a che resosi conto che ormai continuare a proclamarsi innocente non aveva più senso e che per farla finita con quegli interrogatori, divenuti per lui un vero e proprio incubo, un giorno, a sei mesi dal suo arresto, si disse pronto a firmare quel foglio che fino allora gli era stato presentato invano e in cui era scritta la sua confessione.

Avuta così la prova formale della sua colpevolezza, veniva rinvio di fronte ad un tribunale militare. Su questa sua esperienza giudiziaria si sa solo che il tribunale riconobbe Neroni colpevole, per cui venne rinchiuso in carcere, ma senza che gli venisse resa nota la sen-

tenza emessa nei suoi confronti. Pertanto non aveva la minima idea del periodo che avrebbe dovuto trascorrere in carcere.

Nei primi mesi divise la sua cella con tre detenuti cinesi dai quali ovviamente era diviso, se non altro, solo dalla barriera della lingua. Dopo però, venne trasferito in una nuova cella, dove rimase in una solitudine assoluta. Una solitudine rotta soltanto da un lavaggio del cervello vero e proprio compiuto con metodo e scrupolo eccezionali da funzionari maoisti, che evidentemente speravano in questo modo di inculcare nello straniero caduto nelle loro mani i principi del maoismo, sembra senza successo però, stando a quanto si sa. Il Neroni d'altra parte ha tenuto a sottolineare che a parte il lavaggio del cervello, non ha mai subito maltrattamenti.

S. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

della

scuita) ottenendo in cambio un'assistenza molto concreta, coronata il mese scorso dall'interessamento cinese per la costruzione di una strada lunga 2.000 chilometri, attraverso due terzi del Paese, da Belet Uen, nella Somalia centro-meridionale e a ridosso dell'Etiopia, sino a Hargeisa, nel nord del Paese, ancora vicino alla frontiera etiopica, lungo l'Ogaden.

Alla Cina, più che infiltrarsi in Somalia, importa che quest'ultima si cavi meglio che può dalle panie sovietiche.

Corrisponde a questa linea somala il riavvicinamento all'Italia, che resta per la Somalia non soltanto il Paese del quale essa mantiene scambi economici e culturali importanti, ma la sola porta d'accesso a possibili e desiderati rapporti con l'Europa della CEE.

Sino a pochi mesi or sono la politica italiana verso la Somalia, improntata a una generica benevolenza, era sostanzialmente diretta a conservare i ruderi di alcuni antichi benefici riassumibili nel traffico delle banane. Ma l'assenza di iniziative industriali serie (se si toglie lo zuccherificio di Johar che porta alla malinconica conclusione che in quel Paese la memoria del Duca degli Abruzzi è quasi la sola finora collegabile a una visione italiana dinamica e soddisfacente dei rapporti fra popoli diversi) aveva tolto a Roma buona parte delle possibilità di manovra.

Il diniego delle autorità somale di rinnovare i permessi di lavoro agli italiani che svolgevano lavoro dipendente in Somalia, per fare posto ai somali, e la nazionalizzazione del commercio delle banane hanno suscitato molto allarme nella nostra penisola. Possiamo dire tranquillamente, per ciò che riguarda le banane, che la nazionalizzazione riguarda il traffico, non la produzione (numerosi produttori rimasti sul luogo si sono detti anzi soddisfatti della nazionalizzazione del commercio) mentre per ciò che concerne il rinnovo dei permessi di lavoro, nelle ultime settimane sembra farsi luce un allentamento nel giro di vite.

sposta a riconoscere e correggere alcuni suoi errori. D'altra parte è necessario che l'Italia cambi attitudine verso la Somalia. Ciò significa eliminare determinati quadri burocratici, soprattutto consolari, che sono gli stessi dell'epoca fascista (fisicamente gli stessi) e ciò non per moralismo politico, ma per realismo politico. Significa inoltre assumere alcune iniziative economiche e industriali che abbiano la dimensione di una collaborazione reale fra i due Paesi (ad esempio le saline di Haiden). Significa, soprattutto, aiutare politicamente la Somalia ad assumere una propria identità politica, nella consapevolezza che l'attuale regime militare non può durare in eterno.

Se in Somalia il potere politico e legislativo è nelle mani dei militari, quello esecutivo, burocratico ed economico è in buona parte affidato a civili che nella realtà sono soprattutto, se non unicamente, giovani, in gran parte (e per la parte di gran lunga migliore) educati in Italia, nella università italiana, a contatto con gli universitari e la cultura italiani. Questi giovani premono sulle strutture del Consiglio della Rivoluzione che appaiono, ogni giorno di più, «provvisorie».

Qualcosa per l'Europa, molto per ciò che riguarda il futuro della comunità italiana in Somalia, dipende dalle scelte che farà il nostro Paese. Per parlare con la Somalia non occorrono finzioni diplomatiche e indulgenze. Servono invece lealtà e fermezza. Serve, soprattutto, che vengano prese iniziative non tanto voluminose quanto rapide ed efficaci.

Visto da tanti chilometri di distanza, da un altro emisfero, il segreto per stabilire con la Somalia rapporti fruttuosi per l'Italia e l'Europa è semplice: riconoscerne in concreto la sovranità, contribuire a difenderla. La Somalia non è una provincia russa; soprattutto cerca di non esserlo.

ALBERTO NINOTTI

Militari e civili

La Somalia desidera entrare in una fase nuova dei rapporti con l'Italia e appare di-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.....24.12.1970.....

IN VISIONE. .SOTTOSEGR.ON. BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: Messaggero

di: Roma del: 24-XII-70



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

della stipendio, hanno perso anche le passioni per quelle spese di prestigio come la macchina di grossa cilindrata che fino a qualche anno fa costituiva la grande aspirazione per un ritorno trionfale sulla piazza del paese natio.

Anche in questo campo, nonostante ciò che ne possono dire i critici della cultura di massa, il roho dei raggi catodici ha inaugurato una nuova era. Le ombre del piccolo schermo hanno rivoluzionato mentalità che sembravano immutabili. La durezza dei giovani emigrati dipende più che da un alto culturale di difficile definizione, da un insieme di desideri, di volontà e di apporti acquisiti attraverso i programmi televisivi.

La perdita dei caratteri nazionali, o per lo meno regionali, si nota a questo livello, direi, anagrafico. I giovani tendono a somigliare agli stranieri che, in fondo, ammirano e confondono con loro. Sono curiosi dei costumi altrui e si uniformano facilmente alle comuni norme di comportamento. Rifiutano il confinamento e gli straordinari presunti cui si sottopongono i loro connazionali più anziani, per poter guadagnare di più e mandare alla famiglia i tre quinti dello stipendio. Non ne vogliono sapere di vivere nella mischia, né di una piccola dista-
lta barba e malinconica rivista

si margini della società in cui vivono. Affittano una stanza o un appartamento, cercando di creare una situazione sempre meno provvisoria che a loro è poco carota i loro legami col passato. Non hanno più nulla a che vedere con i camerieri che chiamano i turisti sulla porta dei ristoranti di Roma, cercando di convincerli ad andare. Ma non hanno neanche perso totalmente il loro spirito, non si sono chiusi in se stessi a nutrire la propria solitudine. Per loro, l'estero rappresenta anche un'avventura, una curiosità continua, e vivono nelle grandezze del nord in una sorta di stupore. Il benessere diffuso e la possibilità di partecipare secondo norme comuni alterano a mano a mano il loro comportamento, fino a cancellare o ad alleviare quel conto per l'assimilazione del singolo, quell'ostacolo nel soddisfare istintivamente interessi personali, quel mondo caotico dell'arrangiato e del rimediato da cui provengono. Di arrangiarsi non ne vogliono più sapere. Arruolarsi nella lotta schiera degli emigranti è stato duro: sanno che ciò che era questo possono o potranno ottenere lo devono soltanto a se stessi. Non sono il ha zittiti delle difficoltà che hanno incontrato e che continueranno ad incontrare su questo cammino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

non si vive più, si mangia la
fetta e si beve il vino, poi si prende
la radio, ci si arruola, si
fonda il, si comincia l'anno
il calcio manda per intero,
e si sta lì, due o quando è
finito. Senza muoversi, senza
dire una parola. Io sono
alla di notte, e tutti si an-
dano allo stadio a vedere lo
Stadard, ma non se ne par-
la. C'è il rischio di provocare
una sventura, di veder soffrire
tutto per aria. Perché non?
A me, francamente, del Na-
poli come squadra di calcio,
non interessa un filo. E in-
vece, tutta la famiglia è costi-
ta a foga di contenta, entu-
siasta, esultante. A scuola,
poi, il lunedì, quando i com-
pagni mi domandano cosa ho
fatto il giorno prima, juven-
to sempre qualche storia. So-
perro che sono rimasto at-
taccato alla radio, allora si
che starei fresco...»

«Io a papa gliele ho detto
chiaro a saba su un altro, il
più anziano, venti anni passa-
ti da poco e il minare in Ita-
lia non lo fa più, prendo la
cittadinanza belga, mi sposo,
e in Italia per Natale questo
altro anno si va da solo se-
condo me. Gli è preso un col-
po. Ha scritto al padre, dove
un nostro cugino si dà arie
da politico e fa intendere che
può sistemare tutti, e gli ha
chiesto se mi trovava un po-
sto, anche in campagna, an-
che per la raccolta dei pomo-
dori e delle olive. Ma se cre-
de che io torni a casa per
riandare nei campi, si sbaglia
di grosso. A Liegi sto in fab-
brica, guadagno benino, parlo
meglio il francese che l'ita-

liano, i valloni, non fosse per
i capelli neri come il buio, mi
scammierebbero in tutto per
uno di loro. Come farò a
vivere del salario della "pa-
tella" per tutto l'anno? La mia
patria, se dico ancora una
volta il Belgio, non l'Italia. Ma
se un discorso così lo propo-
no a mio padre e a meglio che
mi può cadere a una storia
di legare. Con la promes-
sa di altrettanto...»

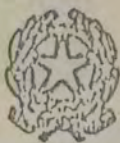
«Noi invece» parla uno dei
due gemelli, che compiono
il gruppo in Italia si torna-
mo ventenni. Sia per fare
un piacere a mamma e papà,
sia per incontrare i nonni,
che vediamo sempre di cuore.
Sarà che in Belgio ci siamo
da soli cinque anni, sarà che
il nostro paese è affarato e fe-
stoso, sarà che c'è sempre
il sole, così quando si tratta
di partire mangiamo la teca
di buon grado. Sentirai il no-
do e un altro vivere stabili-
mente giù nel matrimonio, que-
sto no che non lo vorremmo.
E con nostro padre, che non
sente che questo, ogni volta
che si tocca l'argomento, son
discussioni a non finire. Per
addosso il problema rientro-
delativo non si è posto, e
forse non si potrà mai, ma
quando arrivasse il momen-
to, saranno guai, questo è
fuor di dubbio...»

I giovani e i vecchi

Il discorso che mi son sen-
tito fare, fra canti, suoni di
chitarra, panini col salame e
vino a sorsi, è un discorso
disaccorato, nuovo, perfino
dolore. Ma reale, testimone
di una frattura fra le gene-
razioni, fra due modi di pen-
sare saldamente alienati, or-
mai, su poli divergenti. «Do-
ve sono i nostri vecchi?» di-
ce uno dei ragazzi risponden-
do a una mia domanda a ma-
non qui accanto, a discute-

re cosa faranno una volta in
paese. Miserando, berran-
no, giocheranno a carte fino
alla nausea. Poi quando arri-
verà l'ora della pensione, gio-
cheranno a tutti i costi, come se an-
dassimo tutti al massacro.
Forse sbatteranno forse anche
nel non ci capisco. Ma il ruo-
lo dell'emigrazione belga non
lo vogliamo più tanto sulle
ossa. Ci sentiamo cittadini
del posto in cui viviamo. Il
resto è malinconia rocciosa
nel passato, folklore. Questo
o sbaglia, è così. Auguri...»

Il treno corre nella notte,
nel vagona accanto i padri,
vengono, giocano a briscola,
anticipano le lunghe serate,
come ai vecchi tempi, nelle
case del paese. Insistenti agli
unici. Ma quando i figli, al
suono della chitarra, li han-
no svegliati, loro, il paese, il
«natale insieme ai suoi». Per
loro, Natale, è come Pasqua.
Con chi varia. Comunque au-
guri. A tutti. A padri e a fi-
gli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

bollettino quindic. dell'emigrazione

di:

dell:

Relazione dell'on. Bemporad alla Commissione esteri della Camera

- Inserire l'emigrazione nella politica di piano
- Utilità della consultazione con i Sindacati
- Ristrutturazione del Comitato Consultivo

Alla seduta della Commissione Esteri della Camera dei Deputati il sottosegretario on. Bemporad ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero in occasione della ripresa dei lavori per l'indagine conoscitiva dell'emigrazione.

Rilevata l'ampia presa di coscienza della società italiana dell'importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realtà economica e sociale del Paese, l'on. Bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte, sia sul piano interno che su quello internazionale, dal fenomeno emigratorio, così come del resto era stato anche recentemente riconosciuto dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, indicando le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze. Molte soluzioni potrebbero essere conseguite inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano; ciò è vero, in particolare, per le questioni dei rientri e delle rimesse nonché per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro soprattutto nell'area dei Paesi del MEC e della qualificazione professionale.

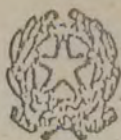
Dall'esposizione dell'on. Bemporad è anche emersa l'opportunità di valorizzare ulteriormente il ruolo dei nostri lavoratori all'estero, la cui attività ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti Paesi. In questo quadro il sottosegretario ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione

di un alloggio ed un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali e scolastici.

E' stato dato ampio rilievo anche ai problemi derivanti dall'applicazione delle norme sociali del Trattato di Roma; sono stati in particolare trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria, all'accesso all'impiego, alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei Paesi del MEC e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del Fondo Sociale Europeo che dovrebbe essere chiamato a svolgere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse.

L'on. Bemporad, dopo aver ricordato l'utilità di opportune forme di consultazione — per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero — con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli immigranti e attraverso la ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre più ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei Paesi di residenza.

Il sottosegretario Bemporad ha quindi espresso al Parlamento il ringraziamento del Governo per il contributo prestato all'elaborazione di una politica dell'emigrazione che sia sempre più rispondente alle attuali caratteristiche sociali ed economiche e che individui le soluzioni più giuste dei problemi del lavoro italiano all'estero nel contesto dello sviluppo economico e sociale del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: *l'Espresso* di: *Roma* del: *24-XII-70*

AL PARLAMENTO DELLA R.F.T.

Nuove leggi sociali approvate in Germania

per lo sviluppo dell'assicurazione-malattia obbligatoria,
per il miglioramento delle norme riguardanti l'indennità
d'alloggio e per l'aumento degli assegni di famiglia

Parlamento della Repubblica federale di Germania ha approvato tre importanti leggi sociali intese a migliorare e perfezionare i attuali sistemi di assicurazione obbligatoria malattia, di pagamento degli indennità per i familiari, di pagamento delle indennità per i figli. Trarranno vantaggio dalle nuove misure, circa tre milioni di lavoratori, 20 milioni di lavoratori del « Wohngeld » e circa un milione di famiglie con due figli ed un milione 800 famiglie con tre e più figli.

Un particolare importante della legge sull'assicurazione malattia obbligatoria che

prevede le seguenti innovazioni: a) il diritto di assicurazione obbligatoria per le malattie viene esteso a tutti gli impiegati i quali a partire dal primo gennaio 1971 e per un periodo di tre mesi hanno il diritto di presentare domanda di iscrizione; b) tutti gli impiegati, siano essi assicurati per legge o privatamente, otterranno dal datore di lavoro il versamento a suo carico della metà dell'ammontare del contributo obbligatorio. Gli impiegati assicurati privatamente possono farsi esentare dall'obbligo assicurativo; c) il limite di reddito per il quale è prevista la assicurazione obbligatoria verrà aumentato da 1.200 a 1.325 marchi e verrà adattata agli sviluppi dei salari e stipendi prendendo come base il 75% del limite massimo di reddito (1.800 marchi) per il calcolo dei contributi da versare per l'assicurazione vecchiaia; d) i bambini fino a quattro anni, le donne di età superiore ai 30 e gli uomini di età superiore ai 45 anni hanno diritto a visite mediche di controllo per la sicurezza dello stato di salute; e nel caso di ricovero in ospedale verranno pagate integralmente le rette ospedaliere; attualmente era prevista la corresponsione di una indennità; f) i pensionati che non hanno curato nel 1968 l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria malattia potranno farla nei primi tre mesi del 1971.

La seconda legge approvata è quella che migliora le norme che prevedono la concessione di un'indennità per l'alloggio « Wohngeld ». Il limite di reddito previsto dalla legge al fine dell'ottenimento di detta indennità è stato elevato per il capo famiglia da 750 a 800 marchi, per gli altri membri della famiglia da 150 a 200 marchi. La quota esente da imposta è stata elevata dal 15 al 20%. Le aliquote di reddito in base alle quali viene concesso il diritto al « Wohngeld » per un pensionato senza famiglia sono state elevate a circa 1000 marchi, per una coppia senza figli a 1.297 marchi e per una coppia con quattro figli a 2.432 marchi. Questi miglioramenti gioveranno soprattutto alle persone sole, il cui trattamento era stato finora considerato meno favorevolmente. La nuova legge sul « Wohngeld » che rappresenterà per lo Stato un onere supplementare di 425 milioni di marchi, interesserà un milione circa di aventi diritto.

La terza ed ultima legge è quella relativa all'aumento degli assegni di famiglia. Il limite di reddito mensile per nuclei con due figli aumenta, con effetto retroattivo a partire dal 1 settembre 1970, da 650 a 1.100 marchi. L'assegno per il terzo figlio aumenterà da

50 a 60 marchi. Circa 2,5 milioni di famiglie godranno così di maggiori prestazioni, per le quali lo Stato dovrà pagare, nel solo 1971, circa 411 milioni di marchi supplementari.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL...⁶12.1970.....

IN VISIONE. SOTTOSEGR BEMPORAD.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Emigrazione Italiana Suppl. del: 26-XII-70

La Svizzera e il MEC

«Corrispondenza sindacale svizzera», il servizio stampa dell'Unione sindacale, in data 19 novembre ha diramato, sul tema di cui al titolo, il seguente commento:

«Il 10 novembre scorso, il consigliere federale on. Brugger ha fatto una dichiarazione sulla posizione della Svizzera nei confronti della CEE, davanti al Consiglio dei ministri di questa comunità. La stampa svizzera ha commentato molto favorevolmente gli argomenti avanzati dal nostro rappresentante. Molto positiva è apparsa l'affermazione secondo la quale il consiglio federale si appresta a discutere, senza alcun preconcetto, tutte le possibilità di collaborazione colla Comunità economica europea. La Svizzera vuole intenzionalmente mantenere aperta qualsiasi probabilità di ulteriori contatti e discussioni, che possono condurre alle trattative vere e proprie, le quali dovrebbero aver luogo più tardi. Non esiste l'intenzione di formulare, sin d'ora, delle riserve o di creare degli ostacoli. Rallegrante anche il fatto che, da parte svizzera, si desidera una regolazione che comprenda il maggior numero possibile di settori.

Il consigliere federale Brugger ha comunque dichiarato chiaramente che la Svizzera intende continuare nella sua politica di neutralità. Egli ha spiegato anche le caratteristiche particolari della nostra democrazia diretta e della struttura federalistica dello Stato. Egli ha inoltre accennato ai problemi importanti che sorgerebbero per l'agricoltura del nostro Paese di un'adesione totale alla CEE, a causa dei nostri costi di produzione assai elevati. Anche il problema dell'immigrazione, cui non sarebbero più posti limiti, darebbe luogo a difficoltà non indifferenti. Le proposte dell'on. Brugger tendono, nel loro insieme, ad un avvicinamento della Svizzera alla CEE, sulla base di condizioni particolari, da definire esattamente.

Davanti alla stampa accreditata a Palazzo federale, l'on. Graber ebbe poi occasione di dichiarare che l'intervento svizzero è stato bene accolto a Bruxelles. Le dichiarazioni dei nostri rappresentanti furono valutate positivamente. Ciò che ha colpito particolarmente la delegazione svizzera, è stato il fatto che la nostra neutralità viene, oggi come oggi, considerata un'istituzione necessaria e di utilità generale, senza che vengano sollevate obiezioni da una parte qualunque. Ciò non fu sempre il caso in passato.

La Svizzera entra così in una fase delicata della sua politica estera. I sindacati dovranno vegliare affinché nel corso di realizzazione di questo processo d'integrazione, non si ignorino i giusti interessi dei salariati».

C.C.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCLALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Emigrazione Italiana Swiss del: 26-XII-70

La Svizzera e il MEC

«Corrispondenza sindacale svizzera», il servizio stampa dell'Unione sindacale, in data 19 novembre ha diramato, sul tema di cui al titolo, il seguente commento:

«Il 10 novembre scorso, il consigliere federale on. Brugger ha fatto una dichiarazione sulla posizione della Svizzera nei confronti della CEE, davanti al Consiglio dei ministri di questa comunità. La stampa svizzera ha commentato molto favorevolmente gli argomenti avanzati dal nostro rappresentante. Molto positiva è apparsa l'affermazione secondo la quale il consiglio federale si appresta a discutere, senza alcun preconcetto, tutte le possibilità di collaborazione colla Comunità economica europea. La Svizzera vuole intenzionalmente mantenere aperta qualsiasi probabilità di ulteriori contatti e discussioni, che possono condurre alle trattative vere e proprie, le quali dovrebbero aver luogo più tardi. Non esiste l'intenzione di formulare, sin d'ora, delle riserve o di creare degli ostacoli. Rallegrante anche il fatto che, da parte svizzera, si desidera una regolazione che comprenda il maggior numero possibile di settori.

Il consigliere federale Brugger ha comunque dichiarato chiaramente che la Svizzera intende continuare nella sua politica di neutralità. Egli ha spiegato anche le caratteristiche particolari della nostra democrazia diretta e della struttura federalistica dello Stato. Egli ha inoltre accennato ai problemi importanti che sorgerebbero per l'agricoltura del nostro Paese di un'adesione totale alla CEE, a causa dei nostri costi di produzione assai elevati. Anche il problema dell'immigrazione, cui non sarebbero più posti limiti, darebbe luogo a difficoltà non indifferenti. Le proposte dell'on. Brugger tendono, nel loro insieme, ad un avvicinamento della Svizzera alla CEE, sulla base di condizioni particolari, da definire esattamente.

Davanti alla stampa accreditata a Palazzo federale, l'on. Graber ebbe poi occasione di dichiarare che l'intervento svizzero è stato bene accolto a Bruxelles. Le dichiarazioni dei nostri rappresentanti furono valutate positivamente. Ciò che ha colpito particolarmente la delegazione svizzera, è stato il fatto che la nostra neutralità viene, oggi come oggi, considerata un'istituzione necessaria e di utilità generale, senza che vengano sollevate obiezioni da una parte qualunque. Ciò non fu sempre il caso in passato.

La Svizzera entra così in una fase delicata della sua politica estera. I sindacati dovranno vegliare affinché nel corso di realizzazione di questo processo d'integrazione, non si ignorino i giusti interessi dei salariati».

C.C.S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Emigrazione Italiana* *Summ.* del: *25-XII-40*

Il 18 u.s. il Consiglio federale ha insediato la Commissione consultiva per i «problemi dell'inforestieramento»

Ne fanno parte autorità amministrative cantonali e comunali, padroni e sindacati, rappresentanti delle Chiese e dei Circoli d'utilità pubblica, esponenti delle associazioni culturali e di quelle patriottiche — Due posti riservati anche ai seguaci di Schwarzenbach — Gli unici esclusi sono i più diretti interessati: i lavoratori stranieri — I loro rappresentanti saranno solamente consultati dalla Commissione che è pur essa soltanto consultiva.

36 sono le persone chiamate a far parte della Commissione consultiva federale per i problemi dei lavoratori stranieri. La notizia della definitiva composizione della Commissione è stata diffusa mercoledì 18 novembre. Nell'organismo non figura alcun rappresentante della classe operaia immigrata, mentre due posti sono stati riservati ai seguaci di Schwarzenbach. Presidente di quella che ora viene definita: «Commissione consultiva permanente per lo studio dei problemi dell'inforestieramento», è stato nominato l'ex direttore generale delle PIT prof. Charles F. Ducommun. La Commissione ha il mandato «di esaminare la politica migratoria seguita dalla Svizzera e di trattare tutte le questioni inerenti la presenza di un così grande numero di stranieri dai punti di vista demografico, sociale, politico, produttivo e del diritto». Da quanto affermato immediatamente dopo il 7 giugno dal Consiglio federale, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori stranieri dovrebbero essere consultati da questa «Commissione consultiva».

Riservandoci di tornare sulla questione, diamo di seguito la composizione della Commissione in parola:

Presidente

Prof. Dr. Ch. F. Ducommun, Cherex sur Montreux.

Membri

Avv. Alberto Lepori, consigliere di Stato, direttore dei Dipartimenti giustizia, Polizia e controllo, Bellinzona; Ständerat und Regierungsrat Josef Ulrich, Vorsteher des Erziehungsdepartements, Schwyz; Nationalrat Dr. Fritz Tanner, Zürich; Nationalrat Rudolf Walter, Stadtrat und Vorstand des Gesundheits- und Wirtschaftsamtes, Zürich; Minister Gérard Bauer, Fédération suisse des associations de fabricants d'horlogerie, Bienne; Prof. Dr. Francesco Kneschaurek, Rektor der Hochschule St. Gallen; Prof. Dr. Arnold Niederer, Zürich.

Rappresentanti dei «Bürgergemeinden»

Kurt Buchmann, Präsident des Schweizerischen Verbandes der Bürgergemeinden, Bürgerratspräsident, St. Gallen; Dr. jur. Robert Göpfert, Sekretär des Schweiz. Verbandes der Bürgergemeinden, Luzern.

Rappresentanti dei partner sociali

Vorort (Confindustria) des Schweizerischen Handels- und Industrie-Vereins: Jean-Pierre Masmajan, Directeur de la Chambre de commerce vaudois, Lausanne; Dr. B. Wehrli, 1. Sekretär des Vororts, Zürich. Zentralverband Schweizerischer Arbeitgeber-Organisationen: Dr. Ernst Schwarb, Erster Sekretär des Zentralverbandes, Zürich; Dr. Ludwig Gehring, Kantonsrat, Sekretär des Kaufmännischen Direktoriums / Handelskammer, St. Gallen. Schweizerischer Gewerbeverband: Fürsprecher J. P. Bonny, Vizedirektor des Schweiz. Gewerbeverbandes, Bern; Nationalrat Karl Flubacher, Sekretär der Zentralleitung des Schweiz. Baumeisterverbandes, Löffelingen; Grossrat Pierre Moren, Zentralpräsident des Schweiz. Wirtvereins, Sion. Schweizerischer Bauernverband: Vizedirektor H. Di-

ckenmann, Brugg. — Schweizerischer Gewerkschaftsbund: Nationalrat Ernst Wüthrich, Präsident des Schweiz. Gewerkschaftsbundes, Bern; Guido Nobel, Sekretär des Schweiz. Gewerkschaftsbundes, Bern; Ezio Canonica, Präsident des Schweiz. Bau- und Holzarbeiterverbandes Zürich. — Christlich-nationaler Gewerkschaftsbund der Schweiz. Dr. G. Casetti, Zentralsekretär, Bern; Dr. B. Gruber, Zentralsekretär, Bern. — Landesverband freier Schweizer Arbeiter: Dr. Gustav Egli, Zentralsekretär, Zürich. — Schweizerischer Verband evang. Arbeiter und Angestellter: Kantonsrat Max Graf, Zentralpräsident des SVEA, Zürich-Seebach. — Vereinigung Schweizerischer Angestelltenverbände: Alfred Bösiger, Sekretär des Schweiz. Werkmeisterverbandes, Zürich.

Rappresentanti dei circoli d'utilità pubblica e delle Chiese

Schweizerische Landeskongress für soziale Arbeit: Frä. Fürspreh Adelheid Fischer, Sekretärin der Schweiz. Stiftung zur Förderung von

Gemeindestuben und Gemeindeballern, Zürich. — Schweizerische katholische Arbeitsgemeinschaft für die Fremdarbeiter (SKAF): Dr. Josef Enderle, Generalsekretär der SKAF, Luzern. — Schweizerische Bischofskonferenz: Msgr. Dr. Alois Rudolf von Rohr, Generalvikar der Diözese Basel, Solothurn. — Schweizerischer Evangelischer Kirchenbund: Pfarrer Hermann Geissbühler, lic. iur. Hochdorf. — Bund schweizerischer Frauenvereine: Madame Erika Farkas-Kündig, Unterägeri.

Rappresentanti delle associazioni culturali e patriottiche

Neue Helvetische Gesellschaft: Dr. Kurt Gysin, Vizepräsident der NHS, Gruppe Zürich, Zürich; Prof. Paul Ladame, Président de la commission de presse et d'information de la NSH, Commugny/VD. — Vereinigung lebendige Schweiz: Dr. Daniel Roth, Redaktor, Zürich. — Komitee Schweiz 80: Dr. Dieter von Schulthess, Zürich. — Nationale Aktion gegen die Ueberfremdung von Volk und Heimat: Grossrat Rudolf Weber, Präsident der Nationalen Aktion gegen die Ueberfremdung von Volk und Heimat, Basel; Dr. Werner Reich, Syndikus, Zug.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Unità e Lavoro Settimanale del 1940

Tastiera di fine anno

La Televisione della Svizzera Italiana piace. Piace perché sa accontentare tutti, offre un programma diversificato: da certe insulse trasmissioni, guardate con compiacimento da una gran massa di spettatori senza pretese e diseducate alla critica e al buon gusto, a quelle informative e formative di indubbia validità, alle trasmissioni criticamente impegnate, ancor più valide ed efficaci. E siccome piace, è seguita. Anche oltre i confini della Svizzera. Nelle zone di confine del nord Italia, il numero dei telespettatori è sovente superiore a quello del Canton Ticino. Da qualche mese a questa parte, in queste zone, chi gira il bottone del televisore sul canale svizzero riceve un'immagine molto disturbata dalle trasmissioni. Alcuni giornali italiani sono insorti accusando la Radiotelevisione italiana di ostacolare volutamente le trasmissioni svizzere. Pure a Lugano si è convinti che ci sia lo zampino della RAI. Ognuno è geloso dei propri prodotti: imporli a ogni costo anche nel campo dell'informazione, della cultura, è però un segno di meschineria e di debolezza, quasi di velato nazionalismo.

Una speciale commissione di studio delle associazioni padronali ha elaborato una lunga serie di proposte destinate a facilitare l'integrazione dell'elemento straniero nella società svizzera. L'assimilazione – si afferma giustamente – incomincia sin dal primo giorno di arrivo in Svizzera. La premessa perché gli stranieri si avvicinino alla mentalità svizzera è che sentano di avere gli stessi diritti. Il sindacato è un mezzo per raggiungere tale scopo, è un utile foro per portare avanti quelle rivendicazioni che ancora devono essere soddisfatte. Lo ribadiscono gli stessi datori di lavoro affermando che sarebbe opportuno che gli stranieri aderissero ai sindacati svizzeri, naturalmente a condizione che questi li considerino alla stessa stregua dei membri svizzeri e non solo come contribuenti della cassa sindacale.

Farebbe per contro grave torto ai lavoratori italiani in Svizzera la denuncia unilaterale dell'accordo di immigrazione italo-svizzero del 1964, proposta al Governo di Roma dai sindacati italiani. Un tale passo lascerebbe il mezzo milione di lavoratori italiani in Svizzera senza alcun statuto giuridico e, di conseguenza, indifesi nei loro diritti che tale accordo gli concede. Si impone, invece, un miglioramento dello stesso. Con il voto sull'iniziativa Schwarzenbach, la Svizzera si è impegnata moralmente ad abolire discriminazioni che ancora sussistono nei confronti degli stranieri. Le molte parole spese per combattere la famosa iniziativa devono tramutarsi il più presto possibile in tangibili concessioni.

Parafrasando una celebre frase di un altrettanto celebre uomo, si potrebbe dire che il calcio è l'oppio dei popoli. Soprattutto nei paesi latini. Gli isterismi che possono accompagnare una vittoria o una sconfitta, una rete fatta o una rete mancata, fanno rabbrivire. La facilità con cui un giocatore può passare dalla polvere agli altari e viceversa, assurgere a eroe nazionale o finire fra i tiranni della patria, è sconcertante. Il fanatismo e il divismo calcistico, alimentati da molti mezzi di informazione, riescono a far dimenticare perfino i problemi della disoccupazione e della fame. Eppure, anche noi vogliamo dedicare questo numero al calcio: è indubbiamente lo sport più popolare. Lo spunto ce lo offre il 75° anniversario della Federazione svizzera di calcio e l'ultima partita Svizzera-Italia. Diamogli quindi il giusto posto, senza perdere il senso della misura. Buon Natale e buon Anno a tutti i nostri lettori. F. Zanetti

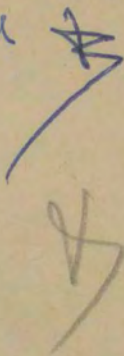
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. ~~10-XII-1970~~...

27 XII 1970

IN VISIONE. Sig. Vice Direttore Generale





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Varesina

di:

Fiume

del: 27-XII-47

Un Leonardo acquistato da un sarto?

Monaco, 26 dicembre.

Un disegno inedito di Leonardo da Vinci sarebbe in possesso di un sarto siciliano emigrato nel principato di Monaco cinquant'anni fa.

Alcuni mesi addietro, Gaetano Lo Monaco, che ha fra i suoi clienti il principe Ranieri e Frank Sinatra, acquistò da un antiquario un disegno su pergamena rappresentante la Natività. Il dipinto fu esaminato prima della sua morte da un esperto, il professor Roberto Longhi che dichiarò di ritenere che l'opera rassomigliava a un disegno di Leonardo esposto al Louvre. Secondo altri esperti, si tratterebbe invece di una bozza per l'Adorazione dei Magi che si trova agli Uffizi.

In attesa di ulteriori accertamenti, il proprietario del disegno ha depositato il dipinto in una banca monegasca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio del Giornale:

Unità

di:

Roma

24-XII-40

E' costato caro il Natale in famiglia

DRAMMATICO RITORNO degli emigrati sardi

Alla frontiera li hanno sistemati in carri merci - Anche sulle navi di linea ammassati come bestie da soma - Appena sbarcati è esplosa la collera contro i governanti per le promesse non mantenute. Una più decisa volontà di lottare per imporre una politica di piena occupazione e di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26.

Gli emigrati sardi tornano a migliaia dalle grandi città dell'Italia settentrionale e dai paesi europei in cui si sono stabiliti dopo aver atteso invano, in Sardegna, quel « lavoro stabile e ben retribuito » promesso dai governanti del centro sinistra con l'avvio del Piano di rinascita.

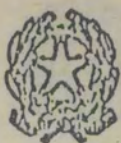
Tornano a migliaia ammassati sulle navi di linea come bestie da soma. « La traversata marittima è stata pessi-

ma, ma non è stato miglio il viaggio in treno. Appena giunti alla frontiera ci hanno sistemato addirittura dentro carri bestiame, poiché nei normali vagoni per passeggeri non era neppure possibile trovare posti in piedi », ci dicono due giovani operai del Nuorese provenienti dalla Germania occidentale.

Il massiccio rientro degli emigrati sardi per le feste di fine d'anno è caratterizzato, come sempre, del resto, da una serie di umilianti difficoltà. E' naturale, dunque, che esploda il malcontento. Le migliaia e migliaia di lavoratori isolani sparsi nel continente e all'estero, appena messo piede in Sardegna al termine di un viaggio travagliatissimo di 48 ore, trasformano lo sbarco nei porti di Cagliari, Olbia, Porto Torres, in una protesta corale. Protestano per la insufficienza dei convogli ferroviari, contro il sovraffollamento dei treni ordinari e straordinari. Protestano per le soste prolungate nelle stazioni. Protestano per la mancanza di posti - letto sulle navi durante la traversata.

« Molti di noi — spiegano — hanno dovuto trascorrere la notte in coperta. Non siamo morti assiderati per il freddo intenso e la pioggia. Però quasi tutti ci presentiamo ai nostri cari in condizioni pietose, chi con l'influenza e chi con la bronchite. Non pochi avranno costretti a rimanere in Sardegna più del previsto, a causa della polmonite. E' questa l'accoglienza calorosa che ci avevano promesso i rappresentanti della Giunta regionale e del Governo centrale durante le loro periodiche visite di propaganda nei posti dell'emigrazione? »

Le peripezie maggiori le anno vissute le coppie di emigrati che hanno dovuto affrontare il viaggio con i figli. Nuclei familiari composti a quattro, cinque, sei, sette persone sbarcano dalle motonavi con i volti segnati dalla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

24-XII-70

Precipita dal treno e muore un emigrato di Catania

Tragico ritorno in patria di un emigrato siciliano che proveniva dalla Germania, dove lavorava come operaio, e poco dopo aver passato la frontiera è caduto dal treno su cui viaggiava ed è morto.

Lo sfortunato si chiama Giacomo Impellizzeri, di 44 anni, abitava a Catania. Sulle circostanze della sciagura non si conoscono precisi particolari. Il corpo dell'uomo è stato scorto dal macchinista di un treno merci diretto a Como sui binari della linea Chiasso-Milano, nei pressi della stazione di Camnago-Lentate sul Sevese.

I carabinieri, subito avvertiti, hanno iniziato indagini. E' probabile che l'emigrato, stanco del viaggio e forse sentendosi male, abbia cercato di scendere quando ancora il treno era in corsa.

i
s
c
s
i
a
q
c
r
re
ti
cl
pe

h
er
fr
gl
di
pe
ni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Unità

di:

Romano: 24-XII-40

Agli emigrati che tornano dalla Germania

Brennero: un quarto di vino e una focaccia per il ristoro

Moltissimi rifiutano l'« elemosina » - Necessaria un'inchiesta su come vengono impiegati i fondi stanziati - La rabbia di quelli che rientrano: « Questa volta non ci è data neanche la soddisfazione di poter votare »

Il nostro corrispondente

BRENNERO, 26

Rientrano per le feste; per Natale, Capodanno e dovrebbero essere un rientro lieto. Invece qui al Brennero si può assistere a continui sfoghi di rabbia, una continua protesta: ogni treno speciale di emigranti — di quei treni organizzati per il rientro dei nostri connazionali dalla Germania — dà modo di assistere alla protesta di questi lavoratori.

Ogni treno trasporta dalle cinque alle seicento persone che provengono dal bacino della Ruhr, da Amburgo, Mannheim, Monaco di Baviera e un po' da tutta la Germania. Molti di costoro hanno quindi sulle spalle 12-15 ore di treno quando giungono al Brennero.

Quasi tutti hanno lavorato fino all'ultimo momento, sino all'ultimo il padrone li ha spremuti prima di « concedere » il permesso per le ferie, dopo mesi e mesi di duro lavoro.

ro lavoro.

E quale accoglienza è riservata ai lavoratori nostri connazionali che rientrano? Al ministero si sa bene che quella degli emigranti è una massa di « scontenti » si sa che quando tornano per votare, votano « rosso » e così si cerca di riassorbire questo scontento. Vengono stanziati dei fondi. Qui ci dicono che esistono disposizioni che prevedono una certa assistenza per i lavoratori che rientrano. Si parla di un pasto caldo, di un decente cestino da viaggio, e ci assicurano che i soldi vengono stanziati effettivamente.

In realtà — ecco la risposta che ci siamo posti — quando i treni con gli emigranti arrivano qui al Brennero, l'accoglienza consiste nella distribuzione di una focaccia — 100 grammi sì e no — e una bottiglietta di un quarto di vino. Alle stazioni di partenza, in Germania, dei « signori » (evidentemente dei funzionari dei consolati e delle ambasciate italiane), avevano preannunciato che al Brennero ci sarebbe stato il ristoro; che, qualcuno avrebbe pensato ai lavoratori che rientravano. Ed ecco che qui invece gli emigranti stanchi si vedono distribuire la focaccia e la bottiglietta di vino. Così molti non sanno trattenere la rabbia. Alcuni rifiutano l'elemosina, ulteriore umiliazione, altri accettano e poi buttano via tutto, fuori dal finestrino.

Certo è più che comprensibile la protesta degli emigranti. Lì si vorrebbe rabbonire con un contentino ed anche questo contentino ha il sapore dell'umiliante elemosina, quasi della beffa! A questo punto non si può fare a meno di porsi l'interrogativo sull'entità dei fondi stanziati e sul loro impiego.

Quale stanziamento viene fatto per gli emigranti che rientrano in occasione delle feste o delle elezioni? Come si provvede perchè questi fondi vengano effettivamente impiegati per una — per lo meno — dignitosa assistenza, che non risolverebbe certamente il problema, ma che, quantomeno, servirebbe a testimoniare almeno nel momento del rientro in patria, una umana attenzione? Tali interrogativi attendono risposte precise, inequivocanti.

Queste esplosioni di protesta e queste espressioni severissime nei confronti degli organismi governativi, pur essendo indirizzate verso un giusto obiettivo, testimoniano comunque la pesante condizione umana e lo stato d'animo di questi emigranti. Lo stato di tensione in cui si trovano costoro mi pare ben riassunto nella frase che ha pronunciato un giovane di Melendugno, in provincia di Lecce: « Questa volta non ci è data neanche la soddisfazione di poter votare! ».

Gianfranco Fata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: L. MATTINO

di: NA POLI del: 27-12-70

Per le banche in Libia il controllo dello Stato

La nuova legge riduce a cinque gli istituti di credito
Ridotta anche la partecipazione dei cittadini libici

TRIPOLI, 26 dicembre. I particolari, ora resi noti, della legge di nazionalizzazione dell'attività bancaria in Libia indicano che d'ora in poi in questo Paese non solo sarà proibita la partecipazione estera al settore ma sarà anche limitata quella dei cittadini libici. La legge, pubblicata martedì scorso, priverà molti eminenti uomini d'affari libici di buona parte delle loro partecipazioni nell'attività bancaria. La legge ha abrogato altresì i contratti per la direzione delle imprese bancarie in atto con imprese estere. Il risultato pratico della serie di disposizioni varate martedì sarà un sistema bancario basato su cinque banche, oltre a quella centrale, delle quali tre interamente controllate dallo Stato.

La «Al Jumurriya» (ex Barclays Bank) e la «Umma» (ex Banco di Roma) sono già controllate dal governo e continueranno a funzionare come entità separate analogamente alla «Sahara», nella quale però fino al 22 dicembre la «Bank of America» ha avuto una partecipazio-

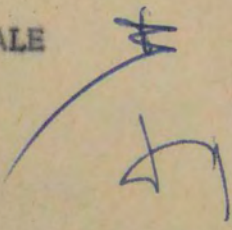
ne del 29 per cento e il Banco di Sicilia una del 20 per cento. Tali partecipazioni vengono ora assunte dallo Stato libico mentre vengono limitate le partecipazioni che in esse hanno i cittadini privati libici.

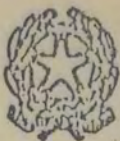
La sezione commerciale della Banca di Libia viene con le nuove disposizioni ad essere separata dalla Banca centrale ed integrata con la «Aruba» (ex Banca araba) e con la «Istiklal» (ex Banco di Napoli) in un organismo, totalmente controllato dallo Stato, che assumerà il nome di Banca nazionale commerciale. La quinta banca sarà la nuova Banca dell'Unità («Masraf al Wahda») che sarà formata mediante la fusione di tutte le altre banche operanti in Libia: la Banca del Nord Africa (39 per cento «British bank of the Middle East» e 10 per cento «Morgan guaranty trust»); Banca commerciale (controllata fino al 22 per cento da un consorzio di banche estere); «Misr» (controllata al 49 per cento dall'Egitto); «African banking Co.» (Société africaine de banque) e «Caravan bank».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 29.12.1970.....

IN VISIONE. . VICE DIRETTORE GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Ephors

di:

Roma

del:

29-XII-70

UN RAPPORTO DELL'OCSE

Inflazione e disoccupazione bloccano lo sviluppo jugoslavo

Revisione della politica fiscale e rafforzamento della concorrenza sui prezzi

PARIGI, 28. (A. P. - D. J.). Il tentativo della Jugoslavia di fondere insieme due diversi sistemi (proprietà sociale e iniziativa privata) rappresenta un « esperimento senza confronti ed affascinante » ma esso incontra difficoltà sia sulla breve sia sulla lunga distanza.

Così si legge in un rapporto dell'OCSE (Organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economici) cui aderiscono 22 Paesi.

« La forma precisa che questa mescolanza troverà alla fine non si può ancora scorgere. In ogni caso, dovrà essere una cosa dinamica e non statica ».

Gli esperti dell'OCSE dicono che il piano jugoslavo 1971-75 chiaramente indica l'intento di proseguire lungo la strada segnata in passato; ma i problemi maggiori sono tutt'altro che risolti e la loro soluzione non sarà né ovvia né semplice.

Il problema immediato più grave è l'inflazione: basso regime produttivo e alta disoccupazione; le difficoltà a lungo termine sono: l'inadeguatezza degli strumenti politici, la necessità di accelerare lo sviluppo ed eliminare gli squilibri tra regione e regione, il problema di aprire l'economia al mondo esterno con la domanda interna forte, la scarsità delle riserve valutarie.

Le autorità jugoslave riconoscono apertamente che bisogna rilassare la politica fiscale. Un passo in tale direzione è l'introduzione di un sistema di tassazione più flessibile e progressivo, che il piano appunto prevede. Esso infatti suggerisce che si introduca una efficace politica dei redditi per un rapido e scorrevole progresso. « E' chiaramente della massima importanza che il progresso in questo campo deve essere il più rapido possibile; inoltre occorre rafforzare l'effetto della concorrenza sui prezzi » dice il rapporto OCSE.

Aprire la Jugoslavia al commercio estero non è un problema esclusivamente jugoslavo: gli altri Paesi devono creare le condizioni per un commercio libero e aperto che conduca alla liberalizzazione del settore estero della Jugoslavia. Oggi il reddito pro-capite degli jugoslavi è 700 dollari l'anno; il piano prevede di portarlo a 1.000 in cinque anni (in termini di effettivo potere d'acquisto) e ciò potrà

ottenersi solo se il previsto ritmo di espansione dell'8% sarà realizzato.

Gli importatori sloveni hanno frattanto chiesto al governo jugoslavo di ridurre ulteriormente i depositi sulle importazioni, già diminuiti in dicembre dal 50 al 30%.

Il sistema dei depositi era stato adottato in novembre allo scopo di ridurre le importazioni eccessive e di sanare il disavanzo della bilancia commerciale jugoslava. Secondo quanto riferito, il sistema ha creato una situazione molto pesante per la Slovenia, che è la regione più industrializzata della Jugoslavia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Globo

di:

Roma

del:

28-XII. 40

Liquidazione in Egitto delle proprietà sequestrate

IL CAIRO, 28

(A.P.) — Il Presidente Sadat ha decretato questa sera la liquidazione delle proprietà sequestrate in Egitto.

L'annuncio è stato diramato dall'agenzia di notizie del Medio Oriente. Il Presidente, nel chiedere al Primo Ministro Mahmoud Fawzi di porre in atto i termini del decreto, ha dichiarato che si tratta di « un passo importante verso la supremazia totale della legge ».

Sarà anche introdotta in Parlamento una legge speciale per l'osservanza delle procedure in caso di nuovo ordine di sequestro.

Si ritiene che il decreto sarà comunque applicato ai beni nazionali ed esteri posti sotto confisca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del: *28.XII.90*

Nei «lagers» di Wolfsburg

Caro direttore,

sono rientrato per qualche giorno in Italia in occasione delle feste natalizie e finalmente ho potuto leggere l'Unità. Era da molti mesi che non lo potevo fare, perché io lavoro a Wolfsburg, dove impera la Volkswagen e dove i giornali italiani di sinistra non sono permessi. Là, lo sai bene, noi siamo una specie di reclusi, sia nella fabbrica sia nel lager dove andiamo a dormire di notte. E' per questo che mi ha favorevolmente colpito il fatto che l'Unità non ci dimentica, come purtroppo fanno tutti gli altri. Proprio in questi giorni ho infatti visto che il nostro giornale parla di noi emigrati e dei nostri problemi; ho letto anche con interesse la lettera dell'Unione emigrati progressisti di Wolfsburg da voi pubblicata ed in cui si denunciano alcuni degli aspetti più gravi delle condizioni in cui viviamo.

Augurandomi che questa denuncia non sia limitata al giornale, ma venga anche fatta presente al governo, ti saluto fraternamente.

LETTERA FIRMATA
(Bari)

P.S. — Purtroppo devo chiederli di non mettere il mio nome e il mio indirizzo se questo scritto verrà pubblicato. Grazie.

Possiamo dire al nostro compagno che i parlamentari comunisti, prendendo proprio spunto dalla lettera da noi pubblicata, hanno presentato immediatamente una interrogazione al ministro degli Esteri. In essa i compagni deputati Corghi, Cardia e Pistillo si rivolgono appunto all'on. Moro per conoscere se corrisponde a verità:

«1) che 6.000 circa degli 8.000 italiani occupati nella Volkswagen di Wolfsburg (Repubblica federale tedesca) vivono in baracche di legno, tre per stanza di non più di metri 3 per 4, pagando un fitto alla direzione della fabbrica di 40 marchi mensili, sottoposti ad un vero e proprio regime di caserma, con proibizioni assurde, impossibilitati a riunirsi con i propri familiari sia nei lager sia altrove, in quanto è difficilissimo trovare una civile abitazione in città;

«2) che, a causa dei ritmi massacranti di lavoro e della vita di ghetto cui sono sottoposti, moltissimi operai italiani abbandonano il lavoro nella predetta fabbrica dopo 4-5 mesi per cercare un'altra occupazione oppure per rientrare in Italia;

«3) che il cosiddetto «Centro italiano» di Wolfsburg non svolge alcuna attività diretta ad avviare a soluzione i problemi reali (casa, lavoro in fabbrica, attività culturale, ecc.) degli operai, ma si limita ad organizzare iniziative sportive e di divertimento, giungendo peraltro all'intimidazione nei confronti degli elementi che rivendicano un tipo di assistenza diverso.

«Nel caso che i fatti denunciati corrispondano a verità, gli interroganti chiedono di sapere quali passi il governo italiano intenda compiere per modificare la situazione e per tutelare effettivamente l'integrità fisica e la dignità dei lavoratori italiani emigrati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 29-XII-70

UN'INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE TRANI

Il Comune ignora i problemi dei profughi

Il problema relativo alla concessione delle licenze commerciali ed artigianali ai profughi di Libia e la esasperante lentezza con la quale le autorità capitoline pare stiano esaminando le relative richieste, si hanno avuto nei giorni scorsi una significativa eco in Campidoglio grazie ad una interrogazione presentata in proposito dal rappresentante del MSI al Comune prof. Nicola Trani il quale in una nota indirizzata al Sindaco e agli Assessori dei rami interessati chiede appunto di sapere «quali provvedimenti sono stati presi per agevolare la rapida concessione delle licenze commerciali, artigianali ed altre ai profughi della Libia che ne hanno fatto tempestiva richiesta».

Il sottoscritto in particolare raccomanda che vengano accelerate tutte quelle operazioni di carattere burocratico che di fatto ritardano la concessione delle medesime in questione, soprattutto le licenze di auto in servizio pubblico.

Il sottoscritto rammenta che opportune disposizioni di legge a suo tempo emanate, tendono a favorire l'inserimento dei connazionali rimpatriati (Decreto Legge 28 agosto 1970 n. 622 nonché art. 28 della legge 4 marzo 1952 n. 137) Si richiede risposta scritta».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

gllo dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 28-XII-70

ALLA MANIFESTAZIONE E' INTERVENUTO
IL SEGRETARIO DEL PARTITO ON. ALMIRANTE

Natale del profugo alla Federazione del MSI

Nei locali della Federazione Romana, presenti il Federale camerata Lofredo Gaetani Lovatelli, la professoressa Michelina Tosi, Segretaria provinciale femminile, i componenti della Giunta ed i segretari delle sezioni dell'Urbe, si è svolto, in un clima commosso ed affettuoso il Natale del profugo: ulteriore iniziativa con cui la Federazione romana ha inteso dimostrare, concretamente, la solidarietà del Partito verso i tanti connazionali derubati e scacciati dai luoghi che con sacrificio e rischio personale avevano strappato al deserto ed a leggi barbare.

Alla manifestazione è intervenuto il Segretario Nazionale on. Giorgio Almirante, che ha portato il saluto e l'augurio suo personale e quello di tutto il Partito, con l'assicurazione che il Movimento Sociale seguirà sempre con vivo interesse e partecipazione le sorti dei connazionali d'Oltremare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

29-XII-70

DOPO UN ANNO DI SOFFERENZE

Scarcerato in Brasile il religioso italiano

L'azione della Farnesina e del Vaticano - Era stato accusato dalla polizia del regime di cospirazione internazionale - La notizia è giunta la notte di Natale ai confratelli domenicani

NOSTRO SERVIZIO

Venezia, 28 dicembre

Il domenicano padre Giorgio Callegari, arrestato dalla polizia politica brasiliana il 4 novembre 1969, è stato liberato nei giorni scorsi dopo un anno di detenzione e di torture nella terribile pri-

gione di « Tiradentes » e nel manicomio militare. L'annuncio è stato dato durante la Messa di Natale nella chiesa di San Giovanni e Paolo, parrocchia e « famiglia » di padre Callegari. La notizia è arrivata in maniera fortunosa, nella stessa giornata di Natale. I domenicani, tutti occupati nelle funzioni religiose, avevano collegato il loro telefono con un registratore automatico. Quando sono andati a sentire se c'erano state chiamate, hanno trovato registrata la comunicazione di un domenicano di San Paolo del Brasile il quale annunciava la liberazione di padre Callegari. Senza aggiungere nessun particolare, senza dire né quando, né come, né a quali condizioni. I domenicani di Venezia a questo punto telefonavano al loro superiore, padre D'Amato a Bologna, il quale aveva anche lui avuto notizia della liberazione del giovane confratello.

Padre Callegari ha subito undici mesi di carcere preventivo nella prigione di « Tiradentes », il cui nome lascia già intendere quello che può essere il trattamento dei detenuti. Dopo undici mesi pare che vi sia stato un « regolare » processo, del quale però tutto è rimasto segreto, a causa delle torture cui veniva sottoposto il domenicano veneziano e contro la lunga e inumana detenzione preventiva, in suo favore sono intervenuti con trattative riservatissime sia il nostro ministero degli Esteri, sia il Vaticano e lo stesso ordine dei domenicani. La Democrazia Cristiana di Venezia si è poi particolarmente interessata al caso, perché Giorgio Callegari, prima di diventare domenicano, otto anni fa, militò a lungo e attivamente nelle file democristiane di Venezia.

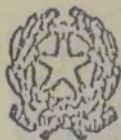
Recentemente, padre Callegari, aveva iniziato uno sciopero della fame e la polizia brasiliana lo aveva tolto da carcere di Tiradentes per rinchiuderlo al manicomio militare. Tutto ciò si è saputo perché il detenuto riuscì a far uscire alcune lettere dal carcere; da queste si è appreso quali sono state le « accuse » mosse: fra gli oppressi e gli oppressori, l'aver scelto il Vangelo. In Brasile — ha scritto il domenicano — vi è una vera e propria persecuzione religiosa e « la cortina di ferro non è solo a oriente ».

Quando la polizia si recò ad arrestarlo, il religioso dice di aver avuto paura che si trattasse della famigerata « squadra della morte ». Invece era la polizia politica, che accusò il padre Callegari e gli altri religiosi arrestati di far parte di una « cospirazione internazionale ».

Infine, sempre dalle lettere, un giudizio politico sulla situazione sudamericana; nel popolo sudamericano è in corso « una precoce presa di coscienza »; « questi popoli non accettano, e con ragione, la violenza istituzionalizzata, la miseria ».

Si è appreso che i domenicani di Roma si sono messi in contatto con i loro confratelli di San Paolo del Brasile e si spera anche che da un momento all'altro padre Callegari venga « espulso » dal Brasile e arrivi a Venezia.

LODOVICO MAMPRIN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: ROMA

di: NAPOLI del: 29-12-70

nelle seguenti nazioni:

Gran Bretagna: L'Associazione British Hotels and Restaurant ha richiesto 232 aiuto camerieri, di cui 132 con contratto annuale e 100 con contratto stagionale della durata non superiore a sei mesi, da occupare presso alberghi e ristoranti in diverse zone.

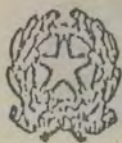
I predetti lavoratori dovranno avere tra i 19 ed i 40 anni di età e possedere almeno 3 anni di esperienza pratica nel rispettivo ramo di attività professionale, nonché una adeguata conoscenza della lingua inglese. La Ditta « Charles Brand e Soc. Ltd. » ha richiesto 40 minatori qualificati per traforo e roccia, di età tra i 21 e i 40 anni, da adibire alla costruzione di una galleria per cavi a circa 20 metri sottosuolo, nella zona di Bristol, con contratto la cui durata potrà variare da 6 a 8 mesi.

Svizzera: La Società degli Esercenti ed Albergatori di Zurigo ha richiesto 5.829 lavoratori della categoria albergo e mensa da occupare nella prossima stagione 1971.

La Ditta « Preiswerk e Cie SA » di Basilea ha richiesto 90 muratori e carpentieri e 110 manovali edili.

RICHIESTA DI LAVORATORI DA GRAN BRETAGNA E SVIZZERA

L'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania comunica che vi è possibilità di impiego per lavoratori italiani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: "DOMENICA DEL CORRIERE" 29 DIC. 1970 del:

Questa è la storia di Maria Lo Forte e di Giuseppe Morando, due giovani siciliani emigrati in Svizzera. Cercano a Zurigo una casa dove far nascere il loro primo figlio che, se nascerà maschio, sarà chiamato Salvatore. Li abbiamo seguiti nella loro lunga, inutile peregrinazione

Servizio di EZIO BENETTI -

Zurigo.

Ora, in quei giorni, uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto il mondo... E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dalla Gaulea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea nella città di David, che si chiama Betlemme, perché era della casa e della famiglia di David, per farsi registrare con Maria... Ora, mentre si trovavano lì, comparirono per lei i giorni in cui doveva partorire; ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo...

È il racconto dell'evangelista. E noi sappiamo quale angoscioso dramma è stato vissuto dai protagonisti di questa narrazione. Giuseppe e Maria veri e timidi, forestieri, senza parenti, che sentiva come un incubo approssimarsi le doglie, con l'affanno di non trovare un tetto, un giaciglio per aspettarvi l'ardente la nascita del Salvatore.

Sono passati 1970 anni. Siamo a Zurigo. Anche in Svizzera è in atto il censimento. Siamo nella stanza di Giuseppe e Maria, una piccola camera in una vecchia casa, Stampfenbachstrasse 127. Giuseppe non fa il falegname, lavora come apprendista da quattro anni in un'industria di periferia di Zurigo.

Giuseppe è venuto dalla lontana Sicilia, da Mazzarrone vicino a Caltagirone in provincia di Catania. Giuseppe Morando ha vent'anni; Maria Lo Forte diciannove. In patria abitavano a poche centinaia di chilometri di distanza, si fidanzarono che lui aveva tredici anni, lei undici. Giuseppe ha portato con sé il padre e i due fratelli a Zurigo

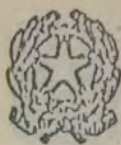
che aveva appena diciassette anni, lo scorso Natale scese in Sicilia e sposò Maria il 5 gennaio. Dopo una settimana la portò a Zurigo.

Al paese erano poveri, come possono esserlo due ragazzi siciliani costretti a zappare una terra ingrata. A Zurigo lui guadagna,

alla S.R.O. in Berninaplatz, 1.400-1.500 franchi al mese, circa 225 mila lire. Se non la ricchezza, almeno di vivere senza aspettare la chiamata dei reclutatori nella piazza del paese.

Giuseppe Morando è bruno, i capelli un po' ricci, ordinato, pulito. All'aspetto lo si direbbe uno studente. Invece ha studiato poco, confessa: ha ripetuto tre anni la prima elementare e due la seconda, poi basta. Ma sa esprimersi con proprietà, ha perduto perfino le inflessioni dialettali. In quattro anni ha imparato a capire il tedesco, saprebbe dire anche qualche frase se non avesse paura di sbagliare.

Maria Lo Forte è piccola, bruna, minuta, con un'aria timida ma intelligente. Anche lei è una ragazza moderna, ordinata, gli stivali, la gonna non tanto lunga. Per lei tutto è nuovo quassù, non si azzarda a uscire di casa da sola. Non ha studiato molto, neppure lei: la quarta elementare e basta. Prima di venire a Zurigo non s'era quasi mai mossa dal paese: il viaggio più lungo quello alla casa dei nonni, distante dieci chilometri da Mazzarrone. Di tedesco non sa una parola, non ha ancora liberato il suo italiano da qualche espressione dialettale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

della:

Giuseppe e Maria aspettano un figlio: scerà in questi giorni. Se sarà un maschio lo chiameranno Salvatore, per rinviare il nome del fratello di Giuseppe, morto l'estate scorsa in un incidente al mare.

Il loro problema è questo: quando nascerà il bimbo non lo potranno tenere loro perché, per quante ricerche abbiano fatto, non sono riusciti a trovare un appartamento adatto.

Le leggi svizzere prevedono, infatti, che tutti gli abitanti del Paese vivano in alloggi igienici e la loro attenzione si dedica soprattutto agli stranieri, i quali assai spesso, risparmiando, si adattano ad abitare in ambienti malsani. La legge dice che ogni componente d'una famiglia deve avere una stanza per sé. Quindi Giuseppe

e Maria, che vivono in un solo locale a uso di cucina, non potranno tenere il loro Salvatore quando nascerà. Da marzo ormai, ogni giorno, nelle ore serali, girano la città alla ricerca d'un appartamento, ma hanno ottenuto soltanto rifiuti: non si trovano alloggi di due stanze e servizi, quanto essi domandano. La camera in cui vivono è quella che hanno per anni il fratello di lui, che la ebbe loro quando sposarono. E' piccola: il letto, il buffet e controbuffet, un tavolo con sopra le valigie, un tavolino e poltrone. Per loro è sufficiente. Ma basterà anche per Salvatore. Costa 500 franchi al mese, circa 22 mila e 500 per un appartamento come quello che abbisognerebbe a Giuseppe e Maria, costeranno tra i 400 e i 500 franchi al mese, un terzo della paga mensile. Sarebbero disposti a spenderlo, ma la difficoltà è trovare un alloggio di queste dimensioni.

Giuseppe continua a cercare, Maria lo accompagna. Talvolta resta fuori della porta perché teme che, vedendo che aspetta un bambino, i padroni della casa siano ancor più restii ad acconsentirgli.

Giuseppe, ad ogni modo, ha preso le debite precauzioni. Il bambino nascerà alla clinica dell'università e sarà poi

ospitato in un asilo della Zürcher Caritaszentrale, una specie di nido in cui vengono tenuti i lattanti. Giuseppe e Maria potranno visitarlo ogni volta che vorranno e, quando avrà compiuto i cinque mesi, lo potranno tenere con loro il sabato e la domenica. Dio solo sa quanto dispiaccia simile decisione a Giuseppe e Maria: il loro Salvatore lo vorrebbero a casa sempre, ma non sarà possibile se non avranno trovato un alloggio adatto.

Li abbiamo accompagnati in una giornata di queste faticose peregrinazioni. Abbiamo sentito rispondere loro di no, tante, infinite volte.

Nella stanzetta alla Stampfenbachstrasse si sono preparati con cura, convinti che un aspetto ordinato e pulito li dovrebbe fa-

vorire. Piove, il cielo è imbronciato, la zona è triste, quasi centrale ma di vecchie case disadorne. Maria vuole cominciare il giro andando al vicino Migros, un supermercato in Stadelhoferstrasse, per comprare qualche pannicello per il bambino che nascerà. Li acquista e Giuseppe la sollecita: « Andiamo, si farà tardi ». Maria: « Forse ci porterà fortuna, aver acquistato le fasce per Salvatore ».

Tappa alla Wohnungsnachweis der Stadt Zürich, l'ufficio della città che propone alloggi. L'accoglienza non è né calda né fredda, indifferente.

Giuseppe: « Siamo italiani, cerchiamo un appartamento di due stanze e servizi ».

Il signor Meier del Wohnungsnachweis: « Lo sa, è come cercare un ago in un pagliaio. Tutti vorrebbero appartamenti di queste dimensioni. Non ne abbiamo ».

Giuseppe ha sentito dire che un certo signor Mosimann sarebbe disposto ad affittare un alloggio a una coppia italiana. L'indirizzo lo sa un conoscente in Heinrichstrasse 221. C'è da salire una scala abbastanza ripida, Maria fatica. Il conoscente li rinvia a certa signora Schneebeli, Erlachstrasse 22.

Giuseppe: « Lei sa, signora, che il signor Mosimann sia disposto ad affittare un appartamento? ».

Signora Schneebeli: « Non lo so, chiedetelo a lui. Io non ho alloggi da affittare. Mosimann abita in Froschaugasse 3 ».

Giuseppe ha un momento di scoramento, appena la signora Schneebeli ha chiuso la porta, giunge un istante le mani, come per una muta preghiera. Poi dice: « Andiamo prima qui vicino. Mi hanno detto che il signor Rudolf Attinger forse può aiutarci ».

Ancora scale, sempre scale. Attinger abita in via Wydäckering 48 e si affaccia all'uscio. Grande, grosso, tanto svizzero che non ci sarebbe bisogno lo dicesse.

Giuseppe: « Siamo due sposi italiani, ha forse un appartamento per noi? ».

Rudolf Attinger li squadra senza eccessiva simpatia: « Non ho appartamenti liberi ».

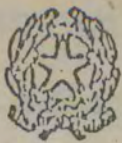
Non è lontana la Katholischen Wohndiest, in Hottingerstrasse 30. Giuseppe e Maria sperano almeno qui, all'istituzione cattolica che si occupa di trovare alloggi per chi ne abbisogna, di ottenere comprensione.

La comprensione è molta, ma nessun appartamento. Giuseppe e Maria sono stanchi, lei comincia a risentire per la camminata, per le scale, per i rifiuti.

Passiamo vicino a una villa di proprietà della città, gran bella casa, l'aria di libertà. Maria: « Aspetta un momento, Giuseppe. Al paese non ci sono ville come questa. Non ci faccio pensieri assurdi, non temere. Ma andiamo a vedere come può essere una casa vera ».

La villa è bellissima, tanto da non consentire neppure dei sogni a Giuseppe e Maria. La prossima tappa sarà un'agenzia di Waldmannstrasse 8. Bisognerà prendere il tram. Lo aspettano alla fermata di Limmatplatz. Una corsa breve. Forse l'agenzia li aiuterà. Entrano insieme. Parla Giuseppe: « Non avrebbero un piccolo appartamento per noi? Due stanze e servizi ».

Risponde il signor Benz: « Niente da fare. Dovreste ripassare fra cinque o sei mesi. Ci sono in nota trecento richieste come la vostra ».



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di: _____ del: _____

E' il momento di andare da quel signor Mosimann, in Froschaugasse 3, quello di cui s'era parlato all'inizio. E' un po' cordiale, guarda con simpatia Maria Giuseppe. Ma la risposta è: « No, niente da fare. Vi hanno informato male, non ci sono appartamenti da affittare ».

Maria ha bisogno di una pausa. Giuseppe è sconsolato, è lei a doverlo rincuorare, insiste per entrare in un bar a bere qualche cosa. « Coraggio, dopo riminceremo. »

C'è un'altra agenzia, qui vicino, una immobiliare, la Liegenschaftsverwaltung Bollag AG, Seefeldstrasse 54. La domanda di Giuseppe; l'impiegato, signor Paul Leisinger, lo squadra con aria tra il compatimento e il rimprovero: « No, no, appartamenti così sono pochi ».

Maria: « Facciamo un ultimo tentativo. Perché non andiamo a vedere in qualche edificio in costruzione, forse basterebbe prenotarsi, vorrà dire che aspetteremo... »

Giuseppe acconsente. Altro tram. Arriviamo in Furtalstrasse am Stadtrand: periferia d'un certo decoro. La risposta dà un impiegato, dietro il vetro dell'ufficio: « Se volete mettervi in lista, vi parleremo fra qualche mese. Un appartamento di due stanze e mezzo vi costerà 561 franchi al mese ».

Troppi soldi, troppo tempo. Giuseppe e Maria se ne vanno. Prima danno un'occhiata in giro, guardano quello che potrebbe essere il loro appartamento, ancora in costruzione, un sogno.

Maria è stanca, non ne può più, una vita tanto faticosa. E sempre rifiuti: « No. Andiamo a casa, Giuseppe », dice.

La città è in festa, Natale è arrivato. Le strade sono piene di luci e di gente, sono addobbate. La via che percorrono la città vecchia è illuminata da un festoso di stelle comete. Le comete li accompagnano alla loro capanna.

Qui, seduti sul lettone, Giuseppe e Maria cercano di consolarsi a vicenda. A Zurigo non c'è un tetto per loro e per Salvatore che arriverà, non c'è una casa in cui possano vivere tutti e tre insieme.

« Ma, dovessi rompermi le braccia — dice Giuseppe — per il mio Salvatore la vita non sarà difficile come lo è stata per me. Lo porterò presto al paese; forse in Sicilia, ora che sono un operaio specializzato, troverò lavoro. »

Non potranno, dunque, tenere il bambino con loro. C'è un Erode, in agguato, a completare la storia. L'Erode moderno è la polizia degli stranieri, che ha l'impegno di assicurarsi che gli ospiti forestieri vivano in alloggi adeguati. Si sa, ci sono degli italiani che nascondono i loro figli: sono gli stagionali che, per legge, non potrebbero portarli in Svizzera. Nascondono i figli in casa tutto il giorno, li fanno uscire la sera. Si dice che siano migliaia, questi bambini clandestini. Se Erode li trova, li manda in Italia.

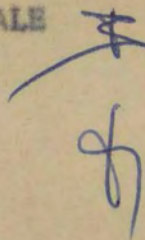
Giuseppe e Maria non correranno simile rischio. Lui è un lavoratore annuo, può ufficialmente tenere in Svizzera moglie e figlio. Ma Salvatore, che nascerà in questi giorni, non potrà restare con i genitori. Non c'è casa a Zurigo, per Giuseppe e Maria e per il loro Salvatore.

Ezio Benetti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 30 13. 1970

IN VISIONE. . VICE DIRETTORE GENERALE

A handwritten signature in blue ink, consisting of a stylized 'S' or 'G' shape with a horizontal line extending to the right.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: IL MATTINO di: NAPOLI del: 30-12-1970

Firmato un accordo di cooperazione tecnica tra Mauritania e Italia

DAKAR, 29 dicembre

Un accordo di cooperazione tecnica fra l'Italia e la Repubblica islamica di Mauritania è stato firmato oggi a Nouakchott. Da parte italiana, la firma è stata apposta dall'ambasciatore Carlo Cimino, e da parte mauritana dal ministro della Giustizia Malou Ould Braham, che assicura l'«interim» del ministro degli Affari esteri.

L'accordo prevede che l'Italia e la Mauritania si impegnano ad incoraggiare ed a facilitare la realizzazione di programmi di cooperazione tecnica per lo sviluppo economico e sociale della Mauritania. In base all'accordo è previsto l'invio in Mauritania di esperti, insegnanti, tecnici e volontari del servizio civile, la concessione da parte dell'Italia di borse di studio e di specializzazione professionale, nonché l'elaborazione di studi e progetti suscettibili di contribuire allo sviluppo economico di questo Paese africano. Nel quadro dell'accordo sarebbero già prospettati due interventi italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Popolo

di: *Repubblica* del 30-XII-70

PREOCCUPAZIONI DELL'OCSE

L'inflazione in Gran Bretagna

“E' tra le più acute che qualsiasi grande Paese si sia trovato a dover fronteggiare,”

Parigi, 29 dicembre

L'organizzazione per la collazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha sottolineato, stando, che l'inflazione in Gran

Bretagna è «probabilmente tra le più acute che qualsiasi grande paese si sia trovato sino ad ora a dover fronteggiare». E, con tutta probabilità, sarà molto difficile bloccarla.

Nella rassegna annuale della economia britannica, l'OCSE ha sottolineato che oggi vi sono tre ragioni importanti per giungere a controllare l'inflazione britannica: quanto più a lungo essa continua, tanto maggiori saranno le ingiustizie sociali e le maldistribuzioni della ricchezza; vi potrà essere un deterioramento generale dell'atteggiamento dei privati e, più gravemente che altrove, la inflazione tenderà ad indebolire la bilancia dei pagamenti.

«Mentre tutto ciò può essere generalmente accolto, vi sono considerevoli diversità di vedute, nei pubblici dibattiti, sui modi in cui la stabilizzazione può essere realizzata ed opinioni differenti sono espresse sulle precedenti relative da dare alla realizzazione della stabilità dei prezzi rispetto ad altri obiettivi politici».

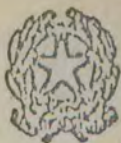
Nello studio è ammesso, poi, che la ragione immediata della attuale inflazione in Gran Bretagna non va ricercata nel livello eccezionale della domanda interna ma è sottolineato che la esistenza di «alcuni vuoti» non implica che la pressione della domanda possa essere ora aumentata senza pericoli: «In una situazione in cui i salari aumentano ad un tasso annuo di circa il 15 per cento, il rischio di accelerare il processo inflazionistico non può essere ignorato».

L'OCSE invita, quindi, i governi dei paesi membri a continuare il loro tentativo di elaborare una politica dei redditi, nonostante i recenti insuccessi, ed analizza quel che è stato fatto in Gran Bretagna in argomento,

così esprimendosi: «Il governo britannico si è detto dell'avviso che non sarebbe né utile né pratico il tentativo di effettuare dettagliati interventi nelle contrattazioni salariali fissando norme e criteri specifici o ripristinando una politica obbligatoria dei redditi. La nuova politica britannica — continua lo studio — è di far affidamento, soprattutto, su un atteggiamento più rigido, che lo stesso governo centrale, intende adottare nei confronti delle rivendicazioni salariali e sugli analoghi irrigidimenti che esso spera si diffondano in tutta la economia. Per altro, nessuno deve sottovalutare le misure della influenza che il governo potrà esercitare se resterà fedele a siffatto atteggiamento: «Potrà darsi benissimo che esso abbia un effetto importante sul rallentamento del ritmo dell'inflazione al confronto di quel che potrebbe altrimenti accadere».

E sulla base dell'attuale politica monetaria e fiscale britannica, l'OCSE giudica probabile che la domanda interna aumenterà quanto l'offerta nei prossimi dodici mesi.

Cinquanta milioni di cittadini britannici cominceranno intanto da domani un corso accelerato di sistema monetario decimale, per limitare la confusione che si verificherà il 15 febbraio prossimo, quando il paese abbandonerà il sistema monetario, vecchio di 1200 anni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del 30-XII-70

UN'ASPIRAZIONE STORICA

Lotta degli emigrati per il diritto al voto

(Nostro servizio particolare)

MONACO, 29.

Si è recentemente svolta presso la sede del Ministero degli Esteri italiano una riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), durante la quale è stato ancora una volta ignorato il problema del diritto al voto dei nostri emigrati.

Non si tratta proprio di una sorpresa. Il Comitato consultivo degli italiani all'estero ha sempre dimostrato una assoluta insensibilità a quello che costituisce il problema principale delle nostre comunità all'estero, quello del riconoscimento del diritto a dire la propria voce, a farla pesare e contare, riguardo alla vita politica della Patria lontana. Riteniamo però che sia opportuno far conoscere le aspettative di tutta la nostra emigrazione a proposito di una battaglia che solo il Movimento Sociale Italiano combatte in Italia. Ora anche ambienti tutt'altro che vicini al MSI si stanno sensibilizzando a quanto gli emigrati attendono ed a quanto il MSI afferma.

Il Corriere d'Italia, settimanale pubblicato nella Germania occidentale in lingua italiana, ha recentemente dovuto riconoscere un fondo, infatti, che solo il MSI è coerentemente favorevole al riconoscimento del voto per i nostri emigrati: mentre il PCI è dichiaratamente contrario al riconoscimento, dal momento che si rende conto che si tratta di un voto in senso sociale e nazionale e non in senso marxista, come ha ammesso il comuni-

sta Corghi a Bad Godesberg.

Il direttore del giornale si è visto arrivare una isterica lettera di un noto social-massimalista di Francoforte, tale Urbani, nella quale si sosteneva tra l'altro che «non è vero che lo unico ad essere pienamente d'accordo nel concedere questo diritto sono i parlamentari del MSI».

Nella replica il direttore de Il Corriere d'Italia ha, fra l'altro detto: «Do atto al PCI di una maggior coerenza e chiarezza sull'argomento: non vuole che venga concesso questo diritto e lo dice apertamente nonostante l'impopolarità della sua tesi. Altri partiti cercano di mascherare la medesima intenzione, pronti tuttavia a rivendicare la priorità della loro azione se domani il voto all'estero fosse concesso per davvero. Una specie di alibi da presentare se le circostanze lo dovessero esigere. Ma non certamente una reale volontà politica di farci ottenere questo diritto perché non ne avrebbero alcun vantaggio. Questo è il punto da approfondire. A quale partito potrebbe giovare l'esercizio di voto politico dall'estero di sei milioni di italiani?»

Non c'è dubbio che l'insediamento di un numero tanto grande di voti nel

centolone nazionale, che oggi ne contiene circa 22 milioni, potrebbe spostare l'asse dell'equilibrio politico in Italia. In quale direzione lo sposterebbe? Se ne avvantaggerebbero le destre e nella situazione di oggi, soprattutto il MSI. Non ho detto che la cosa mi faccia piacere: mi limito a verificarla, per onestà professionale, ed a concludere che l'unico partito con una reale volontà politica di farci ottenere il voto all'estero è questo».

Al che non aggiungiamo nulla.

BRUNO ZORATTO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: IL MATTINO di: NAPOLI del: 30-12-1970

Discussi i problemi dei profughi dall'Egitto

Nella sede della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, al Maschio Angioino, si è riunito, unitamente ad un folto numero di soci convenuti per l'occasione, il Direttivo regionale della Associazione profughi italiani dall'Egitto.

Durante la riunione, presenziata dall'on. Paolo Barbi e dal presidente regionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia Furio Lazzarich, i componenti il Direttivo regionale dei profughi d'Egitto, Alessandro Borrometi e Edmondo Merenda, fra i vari problemi discussi hanno sottoposto alla attenzione dell'on. Barbi quello, ancora insoluto, del mancato riconoscimento dei lunghi anni di prigionia subiti, durante tutto il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, da migliaia di civili italiani che risiedevano in Egitto ancor prima dello scoppio delle ostilità con gli Alleati e furono internati nei campi di concentramento ubicati in pieno deserto. Dopo che l'on. Barbi ha promesso tutto il suo interessamento in merito, i presenti gli hanno rivolto un vivo ringraziamento per l'opera che da anni svolge e sta svolgendo in favore dei profughi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL ~~31~~ 30 DICEMBRE 1970...

IN VISIONE... AL SOTTOSEGRETARIO ON BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di Roma del 31-11-70

Per il Mezzogiorno ottocentomila posti di lavoro

Il problema del Mezzogiorno è più che mai all'ordine del giorno nel Paese. E' recente il documento approvato dal Gruppo dei Meridionalisti pugliesi con proposte e suggerimenti degni di essere attentamente vagliati; più recente ancora quello firmato da alcuni studiosi e uomini politici (ma sarebbero potuti essere infinitamente di più) inviato all'on. Emilio Colombo, presidente del Consiglio, perché stimoli il processo di approvazione della nuova legge di finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. E non si è detto della presa di posizione dei Sindacati, a mio avviso importantissima, e senza dubbio meritevole di costituire, come ha costituito, e come speriamo continui a costituire, pur nel quadro dei numerosi parametri che condizionano il nostro sviluppo economico, una base per un incontro e un dialogo efficace e fecondo con il Governo. Né si è accennato al rilievo che la questione meridionale continua più che mai a mantenere nel dibattito quotidiano e nell'interesse della pubblica opinione, al Sud come al Nord.

Fatto è che, nonostante gli interventi di questi anni, le piaghe economico-sociali del Mezzogiorno non sono gran che mutate. Certo, sarebbe accaduto nel Mezzogiorno se non vi fossero stati investiti i fondi e le energie che sappiamo; quale amaro e mortificante spettacolo di miseria e di avvilimento si offrirebbe oggi al Paese, ammesso che la dignità umana e la consapevolezza dell'ingiustizia patita non fossero insorti, dando alla protesta una forma ben più aspra e violenta e non contenibile che chissà quante violenze e lutti avrebbe potuto procurare al Paese.

Fortunatamente ciò non è avvenuto. E non è detto che ad impedirlo siano stati solo gli investimenti operati dal Governo, anche se a questi investimenti molti attribuiscono la riduzione che, sia pure in misura modesta, si è registrata nel divario fra il reddito pro-

capite conseguito al Sud e quello conseguito nelle regioni del Centro-Nord, passato, fra il 1951 e il 1969, dal 45% al 41%. Va infatti anche detto che molti ritengono che questo modesto miglioramento sia invece da attribuire ai cospicui flussi migratori che dal Sud si sono indirizzati verso varie regioni dell'Italia e del mondo. E l'esodo, purtroppo, come ho avuto occasione d'illustrare in altro articolo, continua. Deve dirsi anzi che è forse, meno da un più illuminato e deciso atteggiamento della classe dirigente, ma più da questo esodo, e dai problemi che con urgenza sempre maggiore esso va ponendo nelle regioni del triangolo industriale, che è nata la più ferma decisione, notata in molteplici ambienti in questi mesi, di rimuovere le cause della depressione meridionale.

E' da questo esodo in sostanza che è nato il moltiplicarsi e l'aggravarsi del nostro sviluppo economico: le città del Centro-Nord affollate e divorate dal caro-casa, dal caro-viveri, dal caro-trasporti, dal caro-scuola, dal caro-ospedale, dal caro-tutto, ecc., e soprattutto percorse da un malcontento non raramente aggressivo e minaccioso; e quelle del Sud, svogliate e asfittiche per mancanza di energie e di stimoli produttivi, incerte sul loro futuro, indecise nella direzione da prendere, depresse e frustrate, e tuttavia, appunto per ciò, dominate da un malcontento sordo, non alieno dal manifestarsi in improvvisi conati di violenza distruttiva. E' da questa contrapposizione che nasce il fatto sempre più evidente che il sistema economico dell'Italia, un grande sistema economico con oltre 54 milioni di abitanti, risulta slegato e zoppicante, compromettendo, e riducendo, i vantaggi che esso potrebbe ritrarre dall'appartenenza al più vasto sistema economico europeo ed occidentale. Paradossalmente, in un Paese che, dal punto di vista del clima e del paesaggio, è tutto un inno alla vita, noi non sfruttiamo — non facciamo vivere — tutte le forze e le capacità prepotentemente

vitali che lo compongono.

L'aspetto più amaro di questa depressione è il fatto che in questi ultimi anni, dal 1965 al 1969, l'impegno per il Mezzogiorno ha perduto di intensità e di vivacità. Dovevano essere gli anni del primo piano quinquennale, gli anni nei quali nel Mezzogiorno, rispetto all'intero Paese, gli investimenti avrebbero dovuto raggiungere il 40% e la creazione dei nuovi posti di lavoro il 40-45%: si sono avuti, invece, investimenti e nuovi posti di lavoro per circa il 27%. La grande speranza sollevata dalla «filosofia» o dalla «mitologia» del Piano si è afflosciata prima ancora di prendere corpo, senza per questo cancellare le ragioni che pure avevano fatto ritenere, attraverso polemiche, scontri e crisi politiche, che l'antica politica economica fosse tramontata. Così l'involuzione registrata nel Mezzogiorno in questi anni si è intrecciata con il mancato decollo della politica di programmazione; e non a caso, in quanto, com'è apparso sempre più chiaramente, politica di programmazione e sviluppo del Mezzogiorno sono aspetti indissolubili e convergenti dello stesso problema.

Si è detto che è stato l'esodo, sempre più massiccio, dalle regioni meridionali ad estendere e ad intensificare i consensi per una più incisiva svolta della politica meridionalistica, o, se si vuole, del «cafone» di Salvemini o di Silone, al sottosviluppo meridionale, a convincere la classe dirigente dell'indilazionabile necessità di affrettare i termini dell'intervento nella questione meridionale. Lo stesso Giolitti l'ha sottolineato in un suo recente discorso, affermando che «l'evidenza dei costi, delle tensioni, dei disagi che l'afflusso dell'immigrazione determina nelle aree industriali del Nord sta inducendo il mondo imprenditoriale a mutare il suo atteggiamento verso il Mezzogiorno, e a considerare i vantaggi diretti e indiretti che una strategia di localizzazione meridionale presenta per le stesse imprese settentrionali».

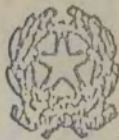
Naturalmente, questo mutamento di convenienze e di indirizzi implica una più intensa azione del governo, e, poiché si è detto della interdipendenza tra politica di programmazione e progresso economico meridionale, sta al Governo formulare ed attuare una politica che si unifichi a questi obiettivi. Intanto, in attesa del suo completamento, il nuovo piano di program-

mazione sembra si proponga di realizzare nel Mezzogiorno, nel periodo 1971-1975, circa ottocentomila nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli, di cui 300.000 nel solo settore industriale, con un ritmo, pertanto, di 60.000 nuovi posti all'anno. Di conseguenza, il volume degli investimenti dovrebbe aggirarsi intorno ai 25 mila miliardi di lire (a prezzi 1963), raggiungendo nel solo settore industriale i seimila miliardi di investimenti.

Se questo si potrà realizzare nel prossimo quinquennio, e se non di meno sarà fatto in quelli immediatamente successivi, non è escluso, è anzi ritenuto probabile, che, nel 1985, il divario nel reddito pro-capite possa discendere dall'attuale 41% al 15%, e quindi pressoché eliminarsi.

Ma per questo occorre che l'impegno sia totale, che nessuna delle componenti produttive del Paese, grandi o piccole, pubbliche o private, venga meno, e tutti assumano consapevolezza del problema, e partecipando attivamente, ne promuovano la soluzione. Ogni ulteriore progresso, economico e civile, del Paese passa infatti per la rinascita del Mezzogiorno.

LUIGI DE ROSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Prova

del:

31-XII-70

Presentata da PCI-PSIUP-PSI e DC

Sicilia: legge per gli emigrati

La manifestazione promossa a Palermo dall'«Unione emigrati e familiari» — Gli interventi del compagno Giacalone e di Carlo Levi

Dalla nostra redazione

PALERMO. 30.

Il testo di una proposta di legge elaborata e congiuntamente presentata da deputati del PCI, del PSI, del PSIUP e della sinistra d.c. per fare sì che la regione siciliana non resti ancora passiva di fronte al dramma di centinaia di migliaia di suoi figli costretti a cercare un lavoro nelle regioni dell'Italia settentrionale o all'estero, è stato illustrato questa mattina dal vice-presidente del gruppo comunista all'ARS, Giacalone, nel corso di un incontro con folte delegazioni di emigrati tornati nell'Isola per le feste di fine anno.

La manifestazione, svoltasi al cinema «Modernissimo» con la partecipazione del presidente della FLEEF, senatore Carlo Levi, è stata promossa dalla neo-costituita «Unione siciliana emigrati e familiari», di cui è presidente l'onorevole Pompeo Colaanni, e vi hanno partecipato rappresentanti delle tre confederazioni sindacali, esponenti del mondo politico e culturale (un collettivo di pittori ha offerto un cospicuo numero di opere per le comunità emigrate, il poeta Ignazio Buttitta ha letto un suo nuovo poema sugli emigranti, Rosa Balistreri ha cantato alcune ballate popolari), sindacati e amministratori. C'era anche il sindaco comunista di Cinisello Balsamo, Enea Cerquetti, nella cui città si sono trasferiti migliaia di siciliani.

Il disegno di legge della sinistra prevede la costituzione di una consulta per l'emigrazione; l'istituzione di un fondo di assistenza (un miliardo annuo, gestito dalla consulta e dai sindacati) per gli emigrati e i loro familiari; l'istituzione di un fondo per garantire il rimborso di una parte delle spese sostenute dagli emigrati e dalle loro famiglie per tornare in Sicilia a votare in occasione delle elezioni regionali.

Le drammatiche, ma combattive testimonianze portate all'incontro sia da emigrati, sia da lavoratori che lottano per non emigrare (è di oggi l'annuncio della chiusura di una fabbrica di camicie: 125 operaie sul lastrico dal primo gennaio hanno portato la notizia alla manifestazione, decise ad impedire la smobilitazione della fabbrica), fornivano più tardi a Levi l'occasione per una nuova conferma che gli emigrati non vogliono più essere vittime della loro condizione, ma protagonisti di un nuovo sviluppo nei paesi d'origine con una lotta che salda i momenti della occupazione e delle riforme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: *Roma* del: *31-XII-70*

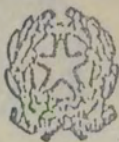
Prospettive per il 1971 dell'occupazione

L'andamento dell'occupazione in Italia e le prospettive per il 1971, con particolare riferimento ai problemi del Mezzogiorno, sono stati al centro di un'inchiesta svolta dalla rubrica televisiva «Cronache del lavoro e dell'economia». Sono stati intervistati, il ministro del Lavoro Donat Cattin, il capo dell'Ufficio studi della Confindustria, prof. Isidoro Mariani e il segretario generale aggiunto della CISL, Vito Scalia.

In particolare l'on. Donat Cattin, dopo aver ricordato che nel 1970 si è avuto un aumento della popolazione occupata di circa 150 mila unità e che tale incremento è stato determinato principalmente dall'autunno sindacale che ha favorito, grazie agli aumenti contrattuali alle riduzioni d'orario e al quasi blocco degli straordinari, un flusso di occupazione nelle industrie e nei servizi superiore a quello degli anni precedenti, è passato ad esaminare le prospettive di lavoro per il prossimo anno.

«Le previsioni — ha detto il ministro del Lavoro — sono lievemente più modeste, nell'incremento dell'occupazione, di quelle che non sia stato l'andamento del 1970». Le cause di questa riduzione sono da ricercarsi principalmente nella crisi del settore dell'edilizia che influirà principalmente riducendo l'incremento previsto nell'industria e nei servizi. Scarsa influenza invece avrà la crisi degli altri settori.

Dal canto suo il prof. Mariani della Confindustria, dopo aver concordato che l'occupazione nel settore industriale, è aumentata nel 1970 di circa il 2%, passando alle previsioni per il prossimo anno ha detto che «vi dovrebbero essere aumenti di occupazione. Tali incrementi si avrebbero soprattutto nei settori del vestiario, dell'abbigliamento, e della meccanica, della metallurgia, della chimica e della gomma» sulla possibilità di investimenti industriali nel Mezzogiorno. Mariani ha premesso che quando si fa una opera di industrializzazione non si può pensare a creare una industria purchessia. Le fabbriche debbono essere sufficienti, competitive, moderne, in grado di offrire buoni prezzi, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale. Per i sindacati dei lavoratori sembra che le cose siano molto più semplici e facili, se è vero che hanno chiesto un incremento di mezzo milione di posti di lavoro nel Sud. Questa è una cifra del tutto irrealistica. «Molto più realistiche — ha concluso il prof. Mariani — sono le cifre che sono state fatte anche recentemente da autorità di governo e che hanno concrete attuazioni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Globe

di:

Reuss

del:

31-XII-70

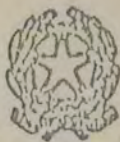
Aumento del costo della vita in Francia

PARIGI, 30

(Ansa) - Il costo della vita continua ad aumentare in Francia ad un ritmo superiore alle previsioni. In novembre l'aumento dei prezzi al minuto è stato dello 0,4 per cento.

La quota del cinque per cento, indicata all'inizio dell'anno dagli specialisti del ministero delle Finanze come previsione complessiva di aumento per il 1970, è quindi superata poiché nei soli primi undici mesi l'aumento è stato già del 5,1 per cento.

L'aumento dei prezzi dovrebbe tuttavia restare inferiore a quello del 1969, che fu del 6,4 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del: 31-XII-70

Rallenterà nel nuovo anno l'espansione nella CEE

Nel '70 l'incremento medio del prodotto lordo nei Paesi membri è stato del sei per cento — Eccezionale e preoccupante la tendenza all'aumento dei prezzi

L'espansione industriale già in atto da tre anni è continuata nel 1970 — nota la Commissione europea nel suo ultimo rapporto trimestrale sulla situazione economica della Comunità — benché lo sviluppo della produzione sia stato meno sensibile che negli anni precedenti.

Il prodotto lordo della Comunità, che era aumentato del 6 per cento nel 1968 e del 7 per cento nel 1969, ha segnato di nuovo un incremento del 6 per cento nel 1970; dal 1957 lo sviluppo è stato così del 95 per cento, contro il 61 per cento per gli USA ed il 42 per cento per la Gran Bretagna.

A prezzi correnti, il prodotto lordo comunitario è stato di 500 miliardi di dollari, contro i 970 miliardi degli USA e 116 per la Gran Bretagna.

La domanda interna ha progressivamente un tasso analogo a quello del 1969 e l'incremento delle spe-

se per consumi si è di nuovo accelerato: ciò, nota la commissione, è dovuto soprattutto alla fortissima spinta dei salari che, secondo i paesi, hanno segnato un aumento tra il 10 ed il 20 per cento. Visto il rallentamento dei redditi della proprietà e dell'impresa, è di molto aumentata, nella composizione del reddito nazionale, la quota dei redditi da lavoro dipendente.

Alla forte espansione della domanda non ha fatto riscontro un adeguamento della produzione; in particolare la produzione industriale ha segnato un rallentamento relativo rispetto all'anno precedente (+8 per cento rispetto a +11 per cento) ed un rallentamento progressivo nell'arco dei dodici mesi dell'anno.

La conseguenza è stata un ampio ricorso ai mercati esteri, con un incremento delle importazioni molto dinamico, il che peraltro

non ha affatto impedito un rialzo dei prezzi — che la commissione definisce «eccezionalmente forte». «Mai, dall'entrata in vigore del trattato di Roma, si era registrato un rialzo altrettanto rapido nel confronto annuo».

Per il 1971, la commissione prevede un rallentamento dell'espansione economica, col persistere delle tendenze già rilevate per quest'anno.

La domanda globale continuerà a svilupparsi ad un ritmo relativamente rapido e l'espansione dei redditi da lavoro dipendente non si indebolirà che lentamente: l'offerta di beni non potrà, almeno inizialmente, adeguarsi alla richiesta. Dato l'aumento delle capacità tecniche e le disponibili riserve di manodopera, il tasso d'incremento del prodotto nazionale lordo potrà situarsi, secondo la commissione, attorno al 4,5 per cento. Le esportazioni di merci dovrebbero segnare un aumento dell'8 per cento, contro il 14 per cento segnato nel 1970; gli investimenti fissi, di cui si prevede un cospicuo aumento nei primi mesi dell'anno seguito però da un successivo rallentamento, potrebbero aumentare del 10,5 per cento, contro il 18,5 per cento segnato quest'anno.

Le spese per consumi privati potrebbero segnare un incremento del 10 per cento, contro il 12 per cento di quest'anno.

Concludendo, a giudizio della commissione, le prospettive indicate implicano il mantenimento del pieno impiego; il rischio del persistere di una forte lievitazione dei prezzi è anch'esso grande e la commissione giudica che molto dipenderà dall'aumento dei costi salariali. La situazione economica nel 1971 si dibatterà quindi tra il cercare di assicurare la stabilità dei prezzi e dei costi da una parte, cercando di allontanare dei fattori suscettibili di causare un cumulativo rallentamento della espansione, dall'altra.

S
r
n
c
5
c
i
2

L
c
c
i
r
i
l
l
t
c
e